

La ditta Zanonato&Tosi: Migranti? La soluzione è non farli partire! - Dino Greco

La chiamano, con un'enfasi che trasuda ributtante ipocrisia, missione "mare sicuro". Letta vedrà oggi a palazzo Chigi i ministri degli Esteri, degli Interni e della Difesa per dare concretezza alla dichiarazione di un maggiore impegno italiano per arginare il dramma dei profughi sui barconi. In cosa consista questo "maggiore impegno" è stato già chiarito: si rinforzerà il pattugliamento, per cielo e per mare, del Canale di Sicilia. La Marina militare fa sapere di essere pronta, con uomini e mezzi, ad affrontare l'"emergenza". Il ministro della Difesa Mario Mauro - come ha anticipato in alcune interviste - è al lavoro sui dettagli dell'operazione che, ha detto, sarà operativa in tempi rapidissimi, già domani. Le coperture, ha assicurato, si troveranno. Ma la quadratura del cerchio, quella "definitiva", l'hanno trovata in due che di solidarietà se ne intendono: si tratta del ministro per lo sviluppo Flavio Zanonato (Pd) e del sindaco di Verona Flavio Tosi (Lega nord), entrambi perfettamente d'accordo sul fatto che gli immigrati devono essere fermati all'imbarco. Altro che smantellamento della Bossi-Fini, altro che soppressione del reato di immigrazione clandestina. La questione migratoria si risolve abolendo in radice il problema, cioè l'esodo migratorio stesso. Se ne stiano a morire a casa loro invece di crepare in fondo al "nostro" mare, procurandoci un mucchio di fastidi. Perché spendere quattrini per quei lager che in definitiva sono i Cie, o per recuperare i naufraghi o le loro spoglie? Come si vede, le "larghe intese" si allargano, trovano nuovi adepti e nuove soluzioni, tutte improntate ad un genuino afflato umanitario. Viene davvero da urlare. Sabato, in piazza del Popolo, Gustavo Zagrebelsky si chiedeva, retoricamente, se questa banda di masnadieri che sta manomettendo la nostra Costituzione sia adeguata a governare. Ebbene, non solo non lo è, ma rappresenta un pericolo grave per il presente e per il futuro di tutti e di ognuno. Credere che la sopravvivenza politica di Berlusconi sia l'unico problema di questo paese è un errore madornale. Via il Caimano resta, perfettamente coeso, al di là delle appartenenze politiche, un personale politico che risponde battendo i tacchi ai poteri costituiti, alle classi dominanti, ai loro interessi del tutto immuni da scrupoli e ubbie "moralistiche". Questa - parafrasando ancora il presidente emerito della Corte costituzionale - non è gente "sana". Unire le forze per liberarcene è diventato ormai un imperativo da cui non è possibile prescindere. La "via maestra", appunto.

Storia di Aishai, ventenne siriana, sbarcata ieri a Reggio Calabria dopo un viaggio infernale - Alessia Candito

«Io non volevo lasciare la Siria, ma la mia città è stata praticamente rasa al suolo dai bombardamenti». Aishai ha poco più di vent'anni, gli occhi neri pieni di paura. E di rabbia. Arrivata sul molo di Reggio Calabria, insieme ai suoi 225 compagni di viaggio, è con parole stanche, ma che tremano ancora d'indignazione per una vita stravolta e spezzata dalle bombe, che racconta la sua storia. La sua casa a Camp Yarmouk, prima della guerra il più grande insediamento palestinese in Siria, non c'è più. La cittadina, con le sue scuole, i suoi quattro ospedali, i suoi caffè è quasi distrutta. Troppo vicina a Damasco per non essere più e più volte assaltata dalle cosiddette truppe dei "ribelli" che puntavano alla capitale. «Prima della guerra facevo l'università, voglio continuare a studiare, voglio andare in Svezia e laurearmi». Per questo Aishai e il padre hanno deciso di partire. Cinque giorni fa si sono imbarcati su quel peschereccio che ieri è stato intercettato a oltre 150 miglia da Capo Spartivento e raggiunto dalle motovedette di Guardia Costiera e Guardia di Finanza – dicono le prime indiscrezioni – poco prima che affondasse. Stipati nella stiva, c'erano 226 profughi siriani, che hanno preferito sfidare la morte attraversando il Mediterraneo su un barcone piuttosto che attendere di incontrarla nella Siria devastata dalla guerra. E sono tanti i minori – almeno 79 secondo le prime stime – alcuni poco più che neonati, che insieme a 102 uomini e 45 donne, cinque giorni fa sono partiti – raccontano i profughi giunti nella notte a Reggio Calabria – da un porto siriano. Stando alle prime testimonianze, anche questo viaggio avrebbe seguito il copione divenuto consueto da quando la guerra civile in Siria ha aperto una nuova ferita nel Mediterraneo. Imbarcati inizialmente su un cargo, arrivati in acque internazionali i profughi sono stati fatti trasbordare su un peschereccio di piccole dimensioni, con rotta verso l'Italia. Un peschereccio in pessime condizioni - dicono gli uomini della Finanza, che ieri sono intervenuti non appena il barcone è stato avvistato – tanto da rendere necessario l'immediato trasbordo dei profughi su due motovedette in mare aperto. Ed è su due imbarcazioni della Finanza che i migranti sono stati condotti al porto di Reggio Calabria, divenuta nel corso degli ultimi mesi punto di approdo consueto delle rotte della disperazione. Su quel molo, hanno ricevuto assistenza e le prime cure. Ci sono tanti palestinesi, molti alawiti – pelle chiara e occhi blu che spiccano fra le carnagioni ambrate dei compagni di viaggio -, siriani dei più diversi gruppi etnici o religiosi. Quasi tutti vengono dai dintorni di Damasco. Molti sono professionisti – tra loro c'è qualche medico, molti ingegneri-, tutti in Siria avevano casa, lavoro, una vita. Prima che arrivassero le bombe a spazzare via qualsiasi progetto. Prima che decidessero di attraversare il Mediterraneo su un barcone, per giocare una chance di vita diversa. E su quel peschereccio ci sono salite famiglie intere, ma c'è anche chi è riuscito a pagare il viaggio solo ai figli, li ha affidati a un amico, un vicino o semplicemente li ha fatti imbarcare ed è rimasto in Siria, sul molo a sperare per loro una vita diversa, lontana dalle pallottole dei cecchini e dalle bombe degli eserciti. Stando alle prime stime, sono almeno 20 i minori non accompagnati, arrivati sul molo. La maggior parte ha 10-12 anni, alcuni sono di poco più grandi. Sono stati subito individuati da uno degli operatori di Save the children - una delle ong inserite nel progetto "Praesidium", il programma coordinato dal ministero dell'Interno che dal 2008 vede diverse organizzazioni intervenire a tutela dei migranti – immediatamente accorso al molo, non appena la macchina dei soccorsi si è messa in funzione. Insieme agli altri, sono stati alloggiati in un centro di accoglienza allestito nel giro di poche ore nel palazzetto dello Sport di Pellaro, alla periferia sud della città, che nella notte si è mobilitata per mettere insieme vestiti, cibo e giocattoli per i bambini. Già in serata, associazioni, ma anche singoli cittadini si sono presentati al centro per mettersi a disposizione della piccola, ma ormai rodata macchina dei soccorsi cittadina. Ci sono medici pronti a fornire assistenza, uomini e donne con le braccia piene di coperte e vestiti, chi semplicemente si presenta per chiedere se c'è bisogno di una mano e

offrire la propria solidarietà. Tutte cose che nessuna missione militare, come quella in discussione oggi pomeriggio, potrà garantire.

Letta: "La 'Bossi-Fini' io l'abolirei...ma non posso" – Dino Greco

L'Italia darà il via ad una missione "militare-umanitaria" per pattugliare il Mediterraneo dal mare e dal cielo, nella speranza di evitare il ripetersi di tragedie come quelle di questi giorni. Ne ha dato l'annuncio Enrico Letta - durante un dibattito pubblico con il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz al 'Festival delle Idee' organizzato da Repubblica a Mestre. Dunque il premier mette in secondo piano le parole sulla necessità di superare la Bossi-Fini che lui, "da politico" e non solo "da cittadino", cambierebbe subito. Insieme al reato di immigrazione clandestina che - udite udite - dice di non aver mai "condiviso", perché si tratterebbe di una misura non più idonea ad affrontare la nuova immigrazione fatta per lo più di rifugiati e richiedenti asilo. Ma non lo farà, poveretto, perché è anche consapevole del 'no' del Pdl e che non sarà facile arrivare ad una posizione comune. Sono le "normali" contraddizioni delle 'grandi intese', ammette sconsolato, dicendosi tuttavia certo che su una cosa il governo non sarà bloccato dai veti incrociati: sulla necessità di varare nuove norme sul diritto d'asilo. Poi ci racconta di "avere ancora negli occhi le immagini delle bare allineate nell'hangar di Lampedusa". Ma tutta la commozione si risolve nella decisione di intensificare il pattugliamento, nel mare e nei cieli, per tentare di intercettare le bagnarole straripanti di migranti prima che colino a picco. Ci dice anche, il presidente del Consiglio, che questo impiego di forze della marina e dell'aviazione militare costerà assai. Non si capisce però - oppure si capisce fin troppo bene - perché queste risorse non vengono impiegate per aprire quel corridoio umanitario che permetterebbe di traghettare in sicurezza le persone che si mettono nelle mani degli scafisti rischiando - e spesso perdendo - la vita durante la traversata del canale di Sicilia. Insomma, l'emergenza c'è, di fronte all'enormità della strage, ma...fino a un certo punto. Allora Letta la butta in diplomazia: "Servono partenariati come quelli stretti con la Tunisia, anche con la Siria e la Libia. Sul piano politico condanna quei partiti che hanno fatto "fortuna" sulla paura degli immigrati". Ma chi si è davvero sottratto al ricatto elettorale che ha sino ad oggi impedito di mettere mano alla vergognosa legislazione italiana in materia di immigrazione? Letta pare capire: se si chiudono "mille persone in condizioni disumane" - commenta stizzito - è facile che esplodano tensioni e con esse l'intolleranza". E allora? Da che parte si afferra il toro? Per le corna o per la coda? Per ora, pare, da nessuna parte.

Contro le carceri disumane

La condizione di vita nelle carceri italiane è incivile e indegna di un paese democratico. Ma l'indulto e l'amnistia non risolvono il problema, come già dimostrato da precedenti anche recenti. Per fare uscire migliaia di detenuti basterebbe abrogare la legge Bossi-Fini e la legge Fini-Giovanardi. L'indulto+amnistia che oggi il Presidente Napolitano chiede in toni ultimativi al Parlamento non risolverebbe nessun problema strutturale e avrebbe come unici effetti più rilevanti quelli di fornire un salvacondotto tombale a Berlusconi, di delegittimare il lavoro della magistratura di contrasto al crimine, di umiliare le vittime e i loro parenti. Per questo diciamo no all'indulto+amnistia. E qualora il Parlamento lo volesse comunque votare, per evitare ogni sospetto di ricatto, chiediamo che siano esclusi tutti i reati per cui è condannato, imputato o indagato Silvio Berlusconi (gli stessi che coinvolgono sciami di parlamentari, amministratori locali, manager e altri "potenti").

**Andrea Camilleri, Roberta De Monticelli, Paolo Flores d'Arcais, Barbara Spinelli*

18 ottobre, istruzioni per l'uso dello sciopero - Checchino Antonini

Venerdì 18 ottobre sarà sciopero generale nazionale di 24 ore con manifestazione nazionale a Roma. Lo sciopero è proclamato da USB, Confederazione Cobas, CUB con l'adesione di SNATER, OR.S.A. Scuola Università e Ricerca, Sindacato SIAE, USI e Unicobas. Intanto stamattina erano almeno in duecento a Roma ad animare la giornata di protesta dei lavoratori pubblici del settore Ministeri contro la politica dei tagli di risorse e di personale. I dipendenti statali hanno assediato i Ministeri della Difesa, del Lavoro, delle Infrastrutture e trasporti e dell'Economia, presi a simbolo di tutte le amministrazioni centrali dello Stato. Un presidio itinerante organizzato dalla USB Pubblico Impiego per manifestare il dissenso alla politica di rigore imposta dall'Europa, che ha prodotto il blocco pluriennale dei contratti, la chiusura degli uffici e la dichiarazione di esuberi col pericolo di mobilità forzata, cassa integrazione e addirittura licenziamento. «Si continua ad utilizzare la Pubblica Amministrazione come terra di saccheggio, rapinando risorse che sono destinate ad alleggerire il debito pubblico. Le amministrazioni centrali non fanno eccezione: la spending review colpisce in primo luogo gli uffici territoriali dello Stato». Solo per fare alcuni esempi, si chiudono decine di tribunali e centinaia di sedi distaccate di tribunale; si prevede la drastica riduzione delle Ragionerie Territoriali dello Stato; la riforma della Difesa produce 10.000 esuberi tra il personale civile; ai Beni Culturali si lavora in continua carenza di personale e manca una seria politica d'investimento in un settore che potrebbe essere volano dell'economia. I lavoratori dei Ministeri, organizzati con la USB P.I., con l'iniziativa di oggi annunciano la propria partecipazione allo sciopero generale del 18 ottobre ed alla manifestazione nazionale a Roma, per rivendicare il rinnovo del contratto di lavoro e lo stop alla politica di austerità che ha colpito lavoratori dipendenti, pensionati e senza lavoro. La pubblica amministrazione deve essere interessata da una nuova politica d'investimenti che guardi al lavoro pubblico come risorsa e non più come costo da tagliare. Lo sciopero è indetto: contro le drastiche ricette del FMI, della BCE e dell'Unione Europea che in nome della stabilità monetaria impongono al nostro paese rovinose politiche sociali; per un serio piano nazionale sull'occupazione basato su opere socialmente necessarie, contro ogni forma di precarietà, per il rilancio qualificato di una pubblica amministrazione al servizio dei cittadini, indipendente da potentati economici e politici, per lo sblocco dei contratti del pubblico impiego e per un rinnovo reale dei contratti del settore privato, per seri aumenti salariali e pensioni adeguate a sostenere una vita dignitosa, per la nazionalizzazione delle aziende strategiche, contro la privatizzazione dei servizi pubblici per un fisco equo che scovi gli evasori e riduca la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e sulle fasce più deboli della popolazione; per la difesa della scuola, dell'università,

della ricerca e della previdenza pubblica, per la regolarizzazione generalizzata di tutti i migranti e l'abolizione della Bossi Fini; per la democrazia sui posti di lavoro. Lo sciopero avrà la seguente articolazione: **Pubblica Amministrazione:** Università, Ricerca, Ministeri, Enti Locali, Parastato (Inps, Inail, Aci), Agenzie Fiscali, Presidenza del Consiglio, Scuola, sciopero dell'intera giornata, con i servizi minimi essenziali previsti dagli accordi di settore. **Sanità:** da inizio del primo turno del giorno 18 a fine dell'ultimo turno dello stesso giorno. Garantiti i soli servizi essenziali, con i contingenti minimi garantiti. **Vigili del fuoco:** il settore operativo dalle ore 10.00 alle ore 14.00; amministrativo e informatico, per l'intera giornata. **Settore privato:** personale non sottoposto alla 146/90, intero orario di lavoro. **Igiene ambientale:** impiegati, intero turno; operatori, dall'inizio del turno ricadente nella giornata del 18 ottobre per l'intero turno, garantendo i servizi essenziali secondo normative vigenti. operai: dall'inizio del turno ricadente nella giornata del 18 ottobre per l'intero turno. **Trasporto Aereo:** personale navigante, turnista e addetti settori operativi, dalle ore 00.00 alle ore 23.59 con il rispetto delle fasce di garanzia e dei voli garantiti; lavoratori normalisti o non operativi, intero turno di lavoro. **Trasporto Ferroviario:** Addetti agli impianti fissi ed uffici, intera giornata del 18 ottobre; Personale addetto alla circolazione dei treni, dalle 21.01 del 17 ottobre alle 21.00 del 18 ottobre. **Trasporto Marittimo:** collegamenti isole maggiori, Personale amministrativo, intero turno; Personale viaggiante, da un ora prima delle partenze del 18 ottobre; Collegamenti isole minori Personale amministrativo, intero turno; Personale viaggiante, dalle 00.00 del 18 ottobre alle 24.00 del 18 ottobre. **Trasporto pubblico locale e trasporto merci e logistica:** intera giornata, articolato a livello territoriale col rispetto delle fasce di garanzia, che variano da città a città. A Roma, per favorire la partecipazione alla manifestazione nazionale, il personale della metro A e B sciopererà a partire dalle ore 20. I mezzi di superficie, dalle 8.30 alle 17.00 e dalle 20.00 a fine servizio. La manifestazione nazionale si terrà a Roma, con corteo che partirà alle ore 10.00 da piazza della Repubblica e percorrerà piazza dei Cinquecento, via Cavour, piazzale dell'Esquilino, piazza Santa Maria Maggiore, via Merulana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto, per approdare in piazza San Giovanni. In piazza San Giovanni saranno allestiti gli "speakers' corner", gazebo di dibattito sui seguenti temi: Precariato nella P.A., Mutualismo e conflitti verso una nuova confederalità sociale, Rompere con la UE!, Amnistia per le lotte sociali, Migranti e rifugiati, Democrazia nei luoghi di lavoro, Zero rifiuti, Carta costituzionale o Costituzione di carta? Dalle ore 20.00, in piazza San Giovanni, concerto/spettacolo con le band e gli artisti che hanno dato il loro sostegno allo sciopero, fra cui Banda Bassotti, 99 Posse, Ascanio Celestini, Assalti Frontali, Banda dell'Emilia.

€158 - Maria R. Calderoni

Una terribile tempesta (di cervelli!) si è scatenata dentro il governo, si temono danni peggiori di quelli di Katrina. Devastante. Le migliori teste del Palazzo, aggrovigliate insieme in un nodo inestricabile stanno letteralmente impazzendo su una enorme questione denominata busta paga più pesante. Avete capito bene, trasecolate pure, la materia dell'angoscioso assillo è un eventuale aumento dei nostri salari e ciò ha provocato un autentico corto circuito. Il sistema è in tilt, shutdown alle porte. Guardate voi stessi. Calcolato che almeno 3 dei 5 miliardi provenienti (forse) dal taglio del cuneo fiscale verrebbero (forse) devoluti dal governo in conto busta-paga-più pesante attraverso un aumento delle detrazioni, ecco il quadro. Stante il fatto che i contribuenti italiani compresi nella fascia da zero (i cosiddetti incapienti) a 55 mila lordi annui (all'incirca 2800 euro netti mensili) sono 20 milioni, vale a dire il 95%, viene fuori che 3 miliardi divisi per 20 milioni fanno 150 euro a testa. Pochi, in verità. Per i cervelloni è stato quindi giocoforza inabissarsi in ulteriori snervanti ricerche infinitesimali e dopo notti insonni sono riusciti a risolvere uno dei Sette Millennium Problems: abbassare il plafond dei beneficiari fermandosi a 40mila annui (circa 2.200 euro al mese) anziché a 55mila, e rendere così più sostanzioso il ventilato aumento. Tombola! Il ventilato aumento non sarebbe più di €150, bensì toccherebbe l'apice di ben 158! Eureka! €158 in più vogliono dire ben 43 centesimi in più da spendere a volontà, alla faccia dello spending review. Ben 43 centesimi in più «al giorno»! Sì perché, dimenticavo, i 158 € in più (se ci saranno, beninteso) non sono da calcolare «al mese» bensì «all'anno». I matematici incaricati di dar di conto sotto l'alta guida del supercommissario Carlo Cottarelli testé all'uopo nominato hanno infatti attestato di non potere dare di più, sorry, la matematica non è un'opinione e i numeri sono numeri. E comunque, dai, 43 centesimi al giorno non sono poi da buttar via, diciamo un caffè. In due.

Carlo Giuliani, il giudice ammette le prove e i testimoni dell'omicidio – C. Antonini

Il tribunale civile di Genova ha sciolto la riserva e ha fissato quattro nuove udienze, ammesso le prove e tutti i testimoni indicati dalla famiglia di Carlo Giuliani nel processo civile in corso sull'omicidio del ventitreenne il 20 luglio del 2001 al termine di due ore di scontri innescati dalle cariche illegittime dei carabinieri verso un corteo regolarmente autorizzato. Carlo, nella bagarre di piazza Alimonda, vide una pistola impugnata a mo' di killer spuntare dal lunotto posteriore del defender dei carabinieri, provò a raccogliere un estintore per difendere sé e chi era lì intorno. Fu freddato dal militare ma non ci sarebbe mai stato un processo penale per chiarire la dinamica di un'azione condotta da uomini al comando di ufficiali che frequentano abitualmente i teatri della guerra permanente, dalla Somalia all'Iraq. Dodici anni dopo, l'unica carta a disposizione di Haidi, Giuliano e della sorella Elena era proprio questo processo civile in cui saranno interrogati sia Mario Placanica, il presunto sparatore reo confessò, sia il colonnello Fabio Cappello (che comandava i carabinieri in quella piazza). «Non ci interessa il risarcimento - ha spiegato dopo la scorsa udienza l'avvocato Gilberto Pagani - quello che vogliamo è stabilire la verità e soprattutto le responsabilità che gravitano intorno alla morte di Carlo». Infatti, per la famiglia Giuliani, ci fu immediatamente un tentativo di depistaggio da parte di Lauro, vicequestore responsabile dell'ordine pubblico, che si fece concreto qualche minuto dopo l'omicidio. Lui è quello che finge di inseguire un manifestante accusandolo di aver colpito Carlo con un sasso e ci sono infatti diverse foto che mostrano come la fronte di Giuliani sarebbe stata colpita, mentre era già morto o forse solo esanime proprio da un sasso che "balla", in due diversi fotogrammi, prima sul lato destro abbastanza lontano dal corpo, poi sul sinistro, insanguinato, più vicino alla testa. Lauro, chiamato in giudizio assieme ai ministeri della Difesa e dell'Interno, ha ammesso di aver

lanciato un sasso verso i manifestanti dando inizio, probabilmente, alla bagarre durante la quale la jeep in fuga si trovò per alcuni istanti con la sensazione di essere bloccata dai manifestanti. Nella ricostruzione che sarà motivo di analisi processuale anche gli altri elementi che secondo la famiglia Giuliani non sono stati presi in considerazione nell'indagine che portò all'incredibile archiviazione del caso: dalla distanza di Carlo dalla camionetta (era a 4 metri prima viene fotografato con l'estintore in mano, alla mano che impugna la pistola puntandola ad altezza uomo ben prima dell'arrivo Giuliani sulla scena. Il processo riprenderà perciò il 27 Gennaio 2014 per sentire Lauro e Placanica e per l' audizione dei primi testimoni.

Prodigi delle "larghe intese": la riforma Fornero delle pensioni "non si tocca"

Sante Moretti

Il ministro del lavoro ha escluso in modo categorico modifiche alla legge Fornero sulle pensioni. Contemporaneamente ha annunciato il blocco della rivalutazione annuale al costo della vita delle pensioni d'oro. Gli interessati sono quei 669.000 pensionati che percepiscono più di 3.000 euro lorde al mese (circa 2.000 nette), di questi 33.000 sono titolari di assegno superiore di 90.000 euro lorde all'anno (circa 50.000 netti). Ovviamente non rientrano tra le pensioni d'oro i vitalizi, le pensioni privilegiate, quelle di origine istituzionale ed europea e delle casse dei professionisti. Questi 669.000 pensionati percepiscono in un anno 34 miliardi sui 270 erogati dal sistema pensionistico. Per il 2013 il prelievo sarà di poco più di 40 milioni, se sarà confermato l'aumento del costo della vita che l'Istat stima dell' 1,5%. Quanto prelevato dalle pensioni d'oro, secondo il ministro, dovrebbe contribuire a migliorare le pensioni più modeste, cioè quelle di quei 12 milioni di anziani con pensioni inferiori a 1.000 euro mensili: mediamente 3 euro e 50 centesimi in un anno. Considerare d'oro un assegno pensionistico di 2.000 euro al mese (3.000 lordi) sa di demagogia. Fa coppia con la proposta del Pd: quella di considerare un'abitazione di lusso se la rendita catastale supera i 750 euro, cioè un monocale di 40/50 mq. dei quartieri popolari di Roma. Forse la predicazione di Papa Francesco che si rifà al poverello di Assisi ha folgorato il Pd che sta diventando il fustigatore di quella massa di privilegiati, in gran parte pensionati, che sono riusciti a costruirsi una pensione con una vita di lavoro ed a comprarsi un modesto appartamento. Sono gli stessi che si scandalizzano se qualcuno chiede di mettere un tetto alle pensioni, agli stipendi, ad ogni tipo di emolumento, vitalizi e buonuscite sia nel settore privato che in quello pubblico. A Roma, ad esempio il sindaco si lamenta di percepire solo 4.500 euro al mese: un consigliere di amministrazione dell'Ama ne riceve almeno 10 volte tanto. Sostengono che mettere un tetto a stipendi, pensioni, compensi sconvolgerebbe l'economia, menomerebbe la libertà dell'individuo, toccherebbe diritti acquisiti: ognuno deve essere libero di arricchirsi, ma anche di morire di fame. Nel 2007 noi di Rifondazione Comunista elaborammo una proposta organica sulle pensioni che prevedeva un tetto pari a 5.000 euro mensili, rivalutabili di anno in anno al costo della vita. Fummo irrisi, tacciati di demagogia, accusati di vendere fumo e di essere analfabeti in campo economico. Oggi è un ministro di un governo Pd-Pdl ad indicare in 3.000 euro lorde l'importo della pensione d'oro! **La legge Fornero.** La legge più importante del governo Monti è quella sulle pensioni, per l'entità del gettito finanziario ricavato immediatamente e per aver profondamente menomato i valori di solidarietà, universalità e di natura pubblica, base del sistema pensionistico. Quella legge ha permesso di prelevare la quasi totalità delle somme necessarie per rimettere i "conti in ordine" in ossequio ai voleri dell'autorità monetaria europea. Contemporaneamente è stato codificato che non ci sono più diritti acquisiti e certezze né per l'età di pensionamento, né per gli anni di contribuzione: l'età per il diritto alla pensione è aumentata repentinamente anche di 7 anni e per l'anzianità la contribuzione ha raggiunto i 42 anni. Si è bloccata, per due anni, la rivalutazione al costo della vita delle pensioni superiori ai 1.400 euro lorde al mese, prelevando su una pensione di 1.800 euro lorde 900 euro nel biennio 2012/2013 che il pensionato perderà fino a che vivrà. Sono stati modificati i sistemi di calcolo e di conseguenza con 35/40 anni di contribuzione a breve chi andrà in pensione potrà contare su un assegno non superiore al 50% del salario percepito negli ultimi anni di lavoro mentre per i precari la pensione diventa un miraggio. Il messaggio è chiaro: ognuno pensi a se stesso ed al proprio futuro, non ci sono più garanzie. Ciò che cambia e stravolge il sistema pensionistico è la rottura del legame tra salario e pensione, rappresentato dal salario differito. Da oggi i contributi versati per la pensione sono diventati una comune tassa. La legge Fornero colpisce il principale pilastro dello stato sociale. Dalle pensioni, senza operare altri interventi, nei prossimi 10 anni verranno prelevati circa 100 miliardi. Quei 270 miliardi, l'importo complessivo degli assegni pensionistici erogati, su cui il fisco già preleva 30 miliardi fanno ancora gola. In ambienti ministeriali e del Pd si fa strada l'ipotesi di un prelievo sulle pensioni di anzianità calcolate con il sistema retributivo in quanto sarebbero troppo generose e dell'eliminazione della pensione di reversibilità che prevede che il coniuge superstite ed i figli minori, in base al reddito, percepiscano una quota di pensione del defunto. Le confederazioni sindacali stanno cominciando a prendere atto dei guasti provocati dalla legge Fornero ma non possono reagire in quanto "ostaggio" del Pd e del governo.

Amministrative in Francia, a vuoto l'appello del Fronte repubblicano: vince il Fronte nazionale

Il Front National, partito di estrema destra francese contrario all'immigrazione, era accreditato del 24% (+3% rispetto al maggio scorso) nei sondaggi commissionati da Le Nouvel Observateur per le prossime elezioni europee. Ora la proiezione sarà ancora più alta. Il Fn di Marine Le Pen riporta un pieno successo elettorale nella cittadina di Brignoles. Nel centro provenzale, una volta feudo della gauche, di oltre ventimila abitanti il candidato del Front National Laurent Lopez è il consigliere "cantonale" eletto al ballottaggio con il 53,9% dei voti. A nulla è valso l'appello lanciato per tutta la settimana scorsa dai socialisti ad andare a votare per i "nemici" della destra Ump pur di fare diga contro il Fronte. Ma questa strategia, detta in Francia del "Fronte repubblicano", sembra davvero non pagare più: Lopez ha raccolto 5.031 voti, il 53,9% contro i 4.301 di Catherine Delzers (Ump, 46,1%). L'onda della protesta vince in Francia e i prossimi appuntamenti elettorali, comunali ed europee a primavera, sono ad alto rischio. La vittoria del candidato del Fn alle municipali di Brignoles, ha scatenato le reazioni del mondo politico: destra e sinistra si accusano vicendevolmente di

aver contribuito alla vittoria dell'estrema destra. La gauche appare allo sbando sul piano della popolarità, con il presidente François Hollande che colleziona sondaggi in picchiata e una compagine di governo sempre più litigiosa. Il primo commento è stato del ministro dell'Educazione nazionale, il contestatissimo Vincent Peillon, per il quale la vittoria del Fn è «una cattiva notizia per la democrazia e per la repubblica». Nella destra UMP, il segretario Jean-Francois Copè ha affermato che la vittoria del Fronte è il risultato «della disastrosa gestione della città», e della altrettanto negativa «gestione del paese da parte della sinistra». Tutt'altra atmosfera nel Fronte nazionale, dove Marine Le Pen ha accenti trionfalistici: «È una bella vittoria - ha dichiarato in conferenza stampa - tanto più considerata la forte mobilitazione di queste ultime settimane». Per la leader del Fronte «I risultati ottenuti rappresentano una svolta - ha aggiunto riferendosi all'appello socialista a votare UMP al secondo turno -, e confermano la morte del Fronte repubblicano». Nelle comunali della prossima primavera l'obiettivo del Fn è quello di piazzare un gran numero di consiglieri nei municipi anche se la ricerca dei candidati da presentare sul terreno non sta andando benissimo. Il Fronte nazionale, di fatto, ha il vento in poppa nel sud-est della Francia - dove ha vinto - e nel nord, in particolare nella regione di Lille, al confine con il Belgio. Nelle altre regioni, fa fatica addirittura a mettere insieme i candidati per costituire le liste. E a Brignoles, simbolo da oggi di un nuovo passo avanti del partito della famiglia Le Pen, ha comunque votato meno della metà degli elettori.

Perché l'Argentina rifiuta la salma di Erich Priebke - Gennaro Carotenuto

Il ministro degli esteri argentino Héctor Timerman ha disposto di rifiutare qualunque pratica per l'ingresso nel paese australe della salma (la tentazione di usare "carogna" è forte) del genocida Erich Priebke: «L'Argentina non può accettare un tale affronto alla dignità umana» Sia la Daia che l'Amia, le due principali organizzazioni ebraiche del paese, hanno immediatamente considerato impeccabile la decisione del ministro di Cristina Fernández de Kirchner, quest'ultima convalescente dall'operazione al cranio di martedì. La pronta decisione di Timerman su Priebke è l'ennesima testimonianza della svolta di 180 gradi impressa alla politica dei diritti umani in Argentina, iniziata nel 2003 quando Néstor Kirchner annullò le leggi d'impunità volute dal governo neoliberale di Carlos Menem dando corso ai processi per violazioni di diritti umani che in questo momento tengono in carcere con condanne definitive quasi 700 repressori e con 3.000 processi ancora in corso. È una differenza fondamentale e irriducibile quella tra l'Argentina kirchnerista dell'ultimo decennio e l'Argentina che accolse Priebke nel dopoguerra e poi massacrò decine di migliaia di persone nei golpe del 1955, 1962, 1966 e 1976. Tutto è reversibile ma è necessario (e disonesto non farlo) riconoscere la forza, la capacità e la dignità dell'Argentina e dell'America latina di riscrivere la storia anche sui diritti umani. Vale la pena ricordare che Hector Timerman è figlio di Jacobo, giornalista ed editore prestigioso, direttore del quotidiano La Opinión, che fu sequestrato per tre anni dalla dittatura dal 1977 al 1980. Il giovanissimo Héctor parlò alle Nazioni Unite per chiederne la liberazione. Finito l'incubo personale Jacobo si rifugiò in Israele dove scrisse uno dei primi libri di memorie sullo sterminio in Argentina: Prigioniero senza nome, cella senza numero. È una testimonianza intensa, rafforzata dal venire da un giornalista liberal-democratico, proveniente da una famiglia ebrea ucraina (dov'era nato negli anni '20) sopravvissuta alla Shoah, alla quale si sentiva libero di far riferimento nel denunciare l'antisemitismo della dittatura argentina. Alcuni interrogatori, che appaiono basati su una riproposizione rioplatense dei protocolli dei savi di Sion, sono surreali. Veniva accusato, e per confessarlo lo torturarono per settimane, di essere parte di un complotto ebraico con il quale i 400.000 ebrei di Argentina (bambini e anziani compresi) sarebbero stati sul punto di appropriarsi di un milione di ettari di territorio per creare in Patagonia una fantomatica Repubblica ebraica di Andinia (Timerman 1981, 69–80). Pur avendo importanti mezzi economici, e nonostante il fatto che il sequestro del padre fosse un caso internazionale oggetto di campagne sia di Amnesty International che di organizzazioni ebraiche in tutto il mondo, fino all'interessamento dello stesso il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, l'allora poco più che ventenne Héctor ricordava a chi scrive – sembra paradossale – innanzitutto la solitudine: «Mia madre, a pochi giorni dal sequestro di mio padre, mi disse: "però che soli che siamo, che soli". E veramente mio padre era solo, completamente solo, accompagnato, come lui diceva, "dai miei lettori"».

Monsanto vince il Nobel per il cibo ma c'è il trucco - Checchino Antonini

Alla Monsanto il Nobel del cibo. Per alcuni è come se venisse insignito Priebke del Nobel per la pace. E' vero, quel premio è andato spesso a chi non ha mai perduto un quarto d'ora di sonno per la pace. Ma certo che alla multinazionale venga conferito il World Food Prize (il Nobel del cibo istituito nel 1986 dall'agronomo e ambientalista statunitense Norman Borlaug) è lo stesso un paradosso tragico. Specialmente se si legge la notizia con gli occhi delle api. La cerimonia avrà luogo il 16 ottobre, dopodomani che è la Giornata mondiale per l'Alimentazione, ma già lo scorso giugno sono stati resi noti i nomi dei vincitori del premio, tre biologi, tra cui Robert Fraley, conosciuto ai più per essere il biotecnologo dell'azienda Monsanto. Fraley dovrà condividere i 250mila dollari di premio con altri due colleghi biotecnologi, tra cui Mary-Dell Chilton, che opera presso la società biotech Syngenta che, assieme alla Bayer, è tra i maggiori produttori di pesticidi che contribuiscono alla moria delle api. Perfino la feroce Commissione Europea ha stabilito la sospensione l'utilizzo di alcuni di questi prodotti, anche se la Syngenta ha presentato ricorso. Il premio funzionerebbe come una legittimazione e potrebbe avere delle conseguenze importanti nello scenario agricolo mondiale. Ma il gioco è truccato perché Monsanto e Syngenta sarebbero tra i finanziatori del premio stesso. Lo sdegno per l'operazione ha messo in piedi la campagna "Occupy the World Food Prize" che gira gli States per denunciare i rischi delle colture Ogm di Monsanto per il nostro organismo, per il nostro pianeta, per i contadini. In segno di protesta, 81 consiglieri del World Future Council hanno scritto una dichiarazione criticando con asprezza il World Food Prize Foundation per aver tradito il suo scopo. Nelle parole degli autori: "i semi OGM rafforzano un modello di agricoltura che mina la sostenibilità degli agricoltori con scarsa disponibilità di liquidi, che rappresentano gran parte delle persone affamate nel mondo... L'impatto più drammatico di tale dipendenza è in India, dove 270mila agricoltori, molti intrappolati in debito per l'acquisto di sementi e prodotti chimici, si sono suicidati tra il 1995 e il 2012". Conosciamo il

nome Monsanto negli ultimi anni in quanto l'abbiamo sempre associato principalmente agli OGM (organismi geneticamente modificati), ma uno sguardo alla storia della società mostra che il suo lavoro è stato collegato con aree molto diverse. Gli effetti di questo lavoro si fanno ancora sentire in tutto il mondo e in alcuni casi la scienza ha già dimostrato che hanno conseguenze estremamente dannose per l'ambiente e per la salute umana. Una scheda sulla scia di misfatti della Monsanto è leggibile sul sito ambientebio.it. Si deve, infatti, ai laboratori Monsanto la messa in circolazione di cancri e delle malformazioni dovuti alla Saccarina, all'Aspartame, al Ddt, alla Diossina, all'Agente Orange, alla somatotropina bovina ricombinante (rBGH), detta anche ormone della crescita bovina, e al PCB (bifenili policlorurati, nel 2003, la Monsanto ha pagato oltre 600 milioni di dollari agli abitanti di Anniston dove sorgeva la produzione di queste sostanze chimiche. Nel 1941 Monsanto ha inventato il Polistirolo, il quinto prodotto chimico la cui produzione genera i rifiuti più pericolosi, ma viene ancora prodotto. Anche la purificazione e la produzione di plutonio, e prodotti chimici utilizzati come inneschi per le armi nucleari figurano nel palmares dell'azienda. Anche quelli che Monsanto chiama "Fertilizzanti" prodotti dal petrolio rendono sterile la terra piuttosto che fecondarla. Per firmare la petizione: <http://action.sumofus.org/a/world-food-prize-monsanto-syngenta/5/2/?sub=fb>

Desaparecidos: l'Italia parte civile chiede giustizia per 23 connazionali

Nella finale dei mondiali di calcio del 1978, che si giocò nello stadio del River Plate a Buenos Aires, al fischio che decretò il trionfo della nazionale argentina, il generale Jorge Rafael Videla alzò le braccia in segno di giubilo. Una famosissima quanto agghiacciante foto lo ritrae così, mentre a pochi isolati di distanza, nella famigerata Scuola di meccanica della marina (Esma), centinaia di desaparecidos torturati languivano in cella, in attesa di essere gettati vivi da un aereo nelle acque del Rio de la Plata o dell'Atlantico meridionale. Accadeva ogni mercoledì. I dissidenti politici prigionieri, bendati e legati, erano imbarcati su aerei cargo a Buenos Aires e gettati nel vuoto: vennero ammazzate così 789 persone. Era l'Operazione Condor, l'internazionale del terrore ideata dalla giunta di Videla nella quale era coinvolta anche la Cia e che venne attuata più o meno in simultanea anche in Cile, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay e Paraguay. Tra quelle vittime c'erano anche 23 italiani. A 40 anni da quella tragedia, per iniziativa del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo è stato istituito a Roma un processo sulla base delle denunce dei parenti dei nostri connazionali scomparsi in quegli anni nei Paesi latinoamericani. Il procedimento è iniziato mercoledì 9 ottobre e vi si sono costituiti parte civile lo Stato Italiano, quello dell'Uruguay e il partito Frente Amplio, compagine governativa dello stato sudamericano. Il Gup Alessandro Arturi che dovrà stabilire se rinviare a giudizio 34 persone appartenute alle varie dittature, ha invece respinto l'istanza di costituzione presentata dalla Regione Emilia e dal Pd. Sarebbe stata la prima volta per un partito politico italiano. La tragedia dei desaparecidos iniziò in Argentina nel 1976 dopo il golpe contro il governo di Isabelita Peron. Sindacalisti, dissidenti, guerriglieri, studenti, politici, non si è salvato praticamente nessuno: 9mila le vittime ufficiali, ma sono almeno 30mila secondo le organizzazioni per i diritti umani. E, accanto ad essa, quella dei loro figli. Centinaia di bambini venuti alla luce da madri detenute e torturate, dati in adozione - nell'arbitrio più totale - alle famiglie di militari che, in molti casi, erano i responsabili diretti di sevizie e omicidi di quei genitori rimasti senza nome e senza esequie. Le madri e le nonne delle due sventurate generazioni si ritrovano da decenni ogni giovedì, nella Plaza de Mayo, per ricordare i morti e testimoniare la ricerca di figli e nipoti. Ma Videla, durante il processo del dicembre 2012 che lo aveva condannato ad altri 50 anni di carcere, ha descritto l'orrore dei bambini rubati a modo suo: "Le madri erano militanti attive nella macchina del terrore e molte hanno usato i loro figli non nati come scudi umani". Cinque mesi dopo questo sanguinario individuo è morto. Sempre troppo tardi.

Svizzera, prelievo forzoso su redditi ricchi per pagare sussidio disoccupazione

Giorgio Aurizi

Un prelievo forzoso dell'1% sarà effettuato dalla Confederazione Elvetica sui redditi dei cittadini che dichiarano almeno 250mila euro (circa 308mila franchi svizzeri). Il gettito del "balzello", che si calcola potrà rastrellare circa 80milioni di euro, servirà a rifinanziare il Fondo di assicurazione per i disoccupati svizzeri ed evitarne il crac finanziario. Al momento il deficit dell'istituto è di circa 4 miliardi. Il fondo assicurativo ha incrementato il passivo negli ultimi anni, complice l'aumento del tasso di disoccupazione che attualmente viaggia al 3%. Un tasso straordinariamente basso se confrontato con il 12% italiano ed europeo ma oltre tre volte superiore rispetto al tasso a cui gli svizzeri sono stati abituati. Il Governo punta a riportare i conti in ordine del fondo assicurativo a tutela dei "senza lavoro" nel giro dei prossimi 15 anni. E per questo chiede una mano ai più benestanti. In Svizzera il prelievo dai redditi esisteva già, ma paradossalmente non riguardava i ricchi. I calcoli del governo elvetico sono quelli di riportare in pareggio i conti dell'assicurazione, grazie appunto al prelievo forzoso, entro il 2029. «Per anni la disoccupazione in Svizzera, con un tasso inferiore all'1%, non ha rappresentato un problema – riporta Swissworld.org, il sito del Dipartimento federale degli affari esteri del Paese -. Durante la recessione degli anni '90, tuttavia, il numero dei senza lavoro è aumentato drammaticamente, fino al tasso record del 5,7%, raggiunto nel febbraio del 1997, in seguito alle numerose ristrutturazioni aziendali che hanno comportato tagli di organico. Dalla fine degli anni '90, grazie alla graduale ripresa dell'economia e a nuovi metodi di calcolo, il tasso di disoccupazione è sceso, fino ad assestarsi nel 2001 all'1,7%. Da allora il tasso di disoccupazione ha avuto un andamento variabile; alla fine del 2007 si aggirava intorno al 2,8%». La stabilità occupazionale interna era dovuta soprattutto all'influenza della manodopera straniera che con i permessi di lavoro a breve termine ha sempre attutito l'impatto dei momenti di instabilità economica. A questo si aggiunge la tendenza delle aziende a evitare, quando possibile, i licenziamenti durante i periodi di crisi per non minacciare gli accordi di mantenimento della pace sociale e, infine, il numero assai limitato di industrie "problematiche" (estrattiva, metallurgica) dislocate in territorio elvetico. C'è poi da tenere presente che il tasso di disoccupazione nella svizzera, così come in altre regioni europee, è influenzato dal tessuto produttivo-industriale: nelle aree di lingua francese e italiana la disoccupazione è maggiore che nella Svizzera-tedesca. Tra le categorie poi, quella delle donne ne risente generalmente più degli uomini mentre gli stranieri sono più colpiti rispetto agli svizzeri.

Il figlio di Priecke: “Sepoltura? Per me anche in Israele. Ardeatine? Il capo era Kappler”

“Dove dovrebbe essere seppellito mio padre? Per me anche in Israele, così sono contenti...”. Jorge, il figlio di Erich Priecke residente a Bariloche, definisce “un’ingiustizia” la vicenda dell’ex ufficiale SS e le polemiche scoppiate sui funerali e sulla sepoltura. Il Vicariato ha negato le esequie pubbliche, il Questore di Roma qualsiasi manifestazione anche in provincia e il sindaco di Roma, Ignazio Marino, ha chiarito che la città non può accogliere le spoglie. “Quasi tutto è un’ingiustizia. Perché quella gente non guarda quanto succede in Medio Oriente, Siria, Iran oppure quei poveracci a Lampedusa che muoiono nel Mediterraneo? Perché continuano invece a prendersela con uno dei tempi della guerra finita più di 60 anni fa? Che la smettano di ‘joder’ (rompere, ndr), sono dei risentiti, quelli rompono nel mondo fin da prima di Cristo”. Raggiunto telefonicamente dall’Ansa il figlio del boia delle Fosse Ardeatine alla domanda su chi siano ‘quelli’ risponde: “Gli stessi di cui stiamo parlando. Ma ora basta mi sono arrabbiato troppo. Meglio non parlare più”. “L’ultima volta che ho sentito mio padre è stato una quindicina di giorni fa. Non era malato, stava bene” racconta l’uomo precisando che non andrà ai funerali del padre: “Siamo molto tristi, anche se ora sto un po’ meglio. A chiamare eravamo sempre noi, lui non poteva fare telefonate internazionali. L’ultima volta che l’ho sentito abbiamo parlato un minuto, non di più, come facevamo sempre. Mi raccontava poco, che aveva qualche visita, che stava bene... Mi aveva detto ‘alla prossima’. Poi non ha più risposto, né ha voluto sapere niente di nessuno. Credo si sia lasciato andare”. Jorge Priecke fa sapere anche che non potrà partecipare ai funerali: “A parte il fatto che ho dei problemi fisici, non abbiamo i soldi per il biglietto. In Argentina prendo la pensione minima e ho una macchina vecchia di 35 anni. Quando c’è stata l’extradizione in Italia di mio padre, qui tutti si sono lavati le mani, come Ponzio Pilato”, afferma ancora, riferendosi alla reazione della comunità tedesca locale e della Germania nei confronti dei familiari di Priecke a Bariloche. Il figlio dell’ex capitano delle Ss difende il padre parlando di responsabilità indiretta: “Il processo contro mio padre è stata una falsificazione fatta dagli ebrei. L’ho visto quando sono stato a Roma. C’era molto rancore. Credo che quanto sia successo a mio padre sia dovuto al fatto che era l’unico ancora vivo tra quelli delle Fosse Ardeatine, l’unico che aveva raggiunto i cento anni. Ormai non ci sono più neanche i suoi vecchi amici”. Alle Ardeatine, 335 civili inermi fucilati di spalle e con le mani legate, “non ebbe una responsabilità diretta. Agì per obbedienza dovuta nei confronti dei superiori. Può essere che abbia sparato due volte”. Nel sottolineare di “aver sempre saputo poco della guerra”, e di essersi “aggiornato solo di recente”, Jorge afferma che neanche il padre “parlava più di quei tempi”. Alle Ardeatine “il capo era Kappler, poi c’erano Wolff, Hass e gli altri. Lui era nel gruppo, non so in quale ruolo. Non era certo il ‘numero tre’, forse il ‘numero dieci’ o giù di lì. Molti dicono che era il capo del carcere di Roma: neanche questo è vero, e non lo è neppure la storia che lui teneva in mano la lista” con i nomi dei prigionieri prima che entrassero nelle grotte. “In questi giorni – precisa – su internet stanno uscendo delle cose tremende, quasi mio padre fosse colpevole di tutto. Sul web scrivono tanti giovani, che non sanno niente sulla guerra, gli ebrei o il nazismo. Quello che leggo è falso. Non è per esempio vero che abbiamo vissuto nascosti con un altro nome. Qui a Bariloche mio padre ha avuto incarichi pubblici”, aggiunge, precisando che nel 1994, prima di essere ‘scoperto’ da una rete tv americana, Priecke aveva fatto “diversi viaggi, in Italia, Germania, Francia, Inghilterra e gli Stati Uniti”. “Mio fratello Ingo vive d’altra parte a New York, anche se va spesso in Germania. Ma noi – conclude – non ci vediamo da anni”. “Pieno rispetto al dolore di un figlio che perde il padre, anche se questo è un criminale nazista. Ma quelle parole hanno il sapore intriso di quell’humus culturale che non smentisce ciò che ha anche affermato Priecke nel suo testamento” dice il presidente della comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici. “Rimane l’amarezza – aggiunge – perché io considero i figli figure che non debbano pagare le colpe dei padri. Ma questo di certo non aiuta nel giudizio sulle nuove generazioni”.

Funerali Priecke, il legale: “In Chiesa. Entro stasera ci dicano dove”

Non si ferma la polemica sui funerali di Erich Priecke in cui si inserisce anche il figlio Jorge parlando di “ingiustizia”. Una cerimonia per l’ex ufficiale nazista morto venerdì scorso a Roma, potrebbe tenersi “domani”, anche se non “è escluso anche questa sera” in forma privata “cercando di non recare offesa a nessuno” fa sapere l’avvocato, Paolo Giachini che ha anche detto di aver ottenuto il nulla osta per il seppellimento. Il Questore di Roma gli ha notificato il divieto di manifestazioni pubbliche nella Capitale e in provincia e anche le chiese di Roma, su disposizione del Vicariato, non avrebbero potuto celebrare nessuna cerimonia pubblica ma offrire soltanto “preghiera per il defunto e il suo affidamento alla misericordia di Dio, finalità proprie della celebrazione delle esequie religiose” in forma strettamente privata. Ipotesi respinta dal legale. **Il legale:** “La campagna d’odio deve finire. Funerali diritto innegabile”. “Le esequie potrebbero essere celebrate in una chiesa protestante che magari accetta il rito cattolico, oppure fuori Roma o a Viterbo (il cui sindaco ha fatto sapere che non sarà possibile), in luoghi che non devono sottostare all’ordinario di Roma. Troveremo ogni soluzione per evitare speculazioni politiche e di altro genere” spiega Giachini. Anche il Comune di Roma e la comunità ebraica avevano detto no a cerimonie pubbliche e in particolare il sindaco Ignazio Marino anche a una sepoltura proprio nella città dell’eccidio delle Fosse Ardeatine: 335 civili inermi fucilati di spalle con le mani legate. “Entro stasera decidano e ci dicano cosa dobbiamo fare, vorremmo chiudere tutto entro domani ed è escluso che i funerali si facciano a casa, non si è mai sentito, i funerali si fanno in chiesa” afferma Giachini. “Entro oggi avremo in mano il certificato sulle cause della morte – aggiunge -. Mercoledì non possiamo fare le esequie perché ci siamo impegnati a non sovrapporci con la ricorrenza della comunità ebraica. Non vogliamo fare provocazioni, però domani vogliamo fare i funerali, ci dicano dove, l’importante è che non sia lesivo dei sentimenti delle persone che gli sono state vicino. “Noi ci impegniamo a fare una cerimonia che non abbia sapore politico e non vogliamo una soluzione che sia l’occasione per i politici di fare degli show. Di fare i funerali in casa non se ne parla – sottolinea -. Doversi nascondere per fare una cerimonia funebre ricorda le persecuzioni dei cristiani, e non siamo

all'epoca delle catacombe – sottolinea Giachini -. I parenti non devono pensare di nascondersi, è grottesco, è allucinante. Chi dice una cosa del genere dovrebbe vergognarsi. Stiamo parlando della chiesa di Cristo, che è la casa dei fedeli, e la Chiesa ci fa discorsi di questo tipo. Priebke frequentava la chiesa regolarmente, era comunicato, assolto e battezzato, era credente. Don Paolo ha pregato con lui, ha benedetto la sua casa". "La campagna di odio nei suoi confronti deve finire. La Curia si rifiuta di seguire il codice religioso che dà diritto di funerali a tutti. Il diritto alla liturgia religiosa è un diritto innegabile" dice Giachini. "E' una cosa vergognosa che per questo fedele non ci sia una chiesa – sottolinea Giachini -. Si vogliono usare leggi ad personam. Priebke è stato processato e condannato a Roma, ma adesso questa città vuole disfarsene. Non si sa quando verrà celebrato il funerale, in quanto Priebke non aveva nemmeno la mutua per cui nessun medico di base ha potuto dichiarare le cause della morte". Giachini rivela poi che il video-testamento in cui Priebke "racconta come ha vissuto quei momenti e il suo pensiero sul razzismo" sarà pubblicato dopo le esequie. "Abbiamo una rosa piuttosto grande di soluzioni e vogliamo scegliere quella che non dia adito a chi si pone come nemico di Priebke di fare degli show politici. Ci dicano la cosa che dà loro meno fastidio, così sappiamo dove andare e noi sceglieremo, tra quelle che danno meno fastidio, quella che sia più onorevole, dignitosa e che rispetti i nostri sentimenti nei confronti del signor Priebke". Il comune di Fondachelli Fantina, in provincia di Messina, si è reso disponibile a tumulare la salma di Erich Priebke. Secondo quanto si apprende, in Campidoglio è arrivato un fax a firma del sindaco della cittadina Marco Antonino Pettinato (Movimento per le Autonomie). **Letta:** "Tempi riacutizzano sentimenti pericolosi". "Quello che è accaduto in questi giorni è il segno che non è possibile immaginare che il tempo che passa è di per sé l'elemento che chiude le ferite della storia. I tempi così drammatici della storia sono tempi che stanno riacutizzando sentimenti drammaticamente pericolosi" dice il presidente del Consiglio Enrico Letta, nel corso di un incontro, a palazzo Chigi, con i rappresentanti della comunità ebraica. "Dopo la scomparsa di quel gerarca nazista, l'idea che possa esserci attorno alla sua figura la rinascita di sentimenti così pesantemente negativi fa di voi – ha aggiunto rivolgendosi agli esponenti della comunità ebraica – una funzione pubblica essenziale. C'è bisogno di essere quelli che ripetono fino in fondo che saremo baluardo al ritorno di sentimenti, di parole di odio e di morte. Non è il tempo che passa che risolve i problemi, si risolvono debellando l'ideologia di morte. Serve una reazione ferma – ha aggiunto – senza alcun elemento che scambi la pietà con la debolezza, perché il rischio è che la debolezza lasci spazi aperti a morte e devastazione. Con la disoccupazione e la crisi, abbiamo visto quello che è successo in Grecia, c'è il rischio che idee folli finiscano per avere facilità di attecchire".

Ipotesi cimitero tedesco di Pomezia bocciata dal sindaco. Un'ipotesi, proposta ieri da un veterano britannico, sarebbe potuta essere quella del cimitero di Pomezia (a 30 chilometri dalla Capitale) dove sono seppelliti 27.443 soldati tedeschi, tra i quali 3.770 senza nome e anche chi partecipò alla strage di Marzabotto. Al legale Paolo Giachini – che ieri aveva rilanciato l'idea di fare una cerimonia per strada - sembrava praticabile. "Una grossa fetta del popolo italiano è sconcertata – ritiene – che i diritti religiosi, sanciti nella nostra Costituzione e che una mente umana non diabolica riconosce, vogliano essere negati a una persona defunta. Lo sdegno del popolo italiano, della gente vera, sincera, è profondo, anche nei confronti della Chiesa che sta dimostrando la sua viltà". Ma il sindaco di Pomezia, Fabio Fucci, ha fatto sapere di essere "fermamente contrario all'ipotesi paventata nelle scorse ore sulla tumulazione di Priebke nel cimitero militare tedesco ponentino che, ad oggi, non ha alcun fondamento di ufficialità. Ho già contattato il referente del cimitero militare tedesco per avere informazioni in merito e, da quello che mi risulta, una tumulazione a Pomezia non sarebbe tecnicamente realizzabile, dal momento che il cimitero tedesco ospita solo militari caduti in guerra".

Quagliariello: "Diritto cristiano", Cacciari: "Assurdo sindaco rifiuti sepoltura". Oggi sulla questione parla anche la politica. Gaetano Quagliariello, ministro per le Riforme, e Massimo Cacciari, ex sindaco di Venezia, sono intervenuti chiedendo di andare oltre le polemiche. "Credo che ci sia un diritto cristiano a una sepoltura dignitosa e credo che sia un diritto che va preservato per tutti. Bisogna cercare di tenere la vita e la morte – dice il pidiellino – fuori dalle polemiche politiche il più possibile". Per il filosofo, ex Pd, invece "è assurdo che il sindaco gli rifiuti una sepoltura. E' un dibattito macabro e perfino grottesco che si arrivi a discutere se seppellire o meno una persona. Siamo di fronte alla morte di un vecchio. Lo si seppellisca. Qui non è in discussione il pentimento e tanto meno il perdono. Priebke è morto, che Dio ne abbia misericordia".

La comunità ebraica insiste: "Sia seppellito in Germania". Ma la comunità ebraica di Roma insiste: "I funerali a Roma sono impensabili proprio perché luogo della strage. È come chiedere ai cittadini di Marzabotto il consenso a seppellire lì l'autore dell'eccidio – ribadisce il presidente Riccardo Pacifici - Non è giusto nemmeno che sia seppellito in Italia perché è nazione nata sulle ceneri del fascismo. Che se ne torni in Germania e nel suo luogo di nascita, ovvero Berlino. L'Italia diventi il quindicesimo Paese dove introdurre il reato di cybercrime, attraverso il quale si diffonde l'odio nei confronti degli altri, l'antisemitismo, si fa apologia del nazismo e del fascismo e che venga adottato contestualmente il reato di negazionismo". Dall'ambasciata tedesca fanno sapere che "dipende dalla famiglia, dai parenti che dovrebbero organizzare il trasferimento e la sepoltura". Anche se "in linea di principio non è previsto alcun coinvolgimento dello stato tedesco o dell'ambasciata di Berlino in Italia". In questi casi infatti l'ambasciata può essere coinvolta – cosa che non è avvenuta – solo se esiste da parte della famiglia una necessità e quindi una richiesta di essere assistita, per esempio in caso di mancanza di mezzi per farsi carico del trasferimento della salma. Comunque non c'è posto per la salma di Priebke a Hennigsdorf, la cittadina pochi chilometri a nord di Berlino che ha dato i natali all'ex capitano delle Ss. L'amministrazione comunale ha fatto sapere all'agenzia Dpa che il regolamento cimiteriale prevede la sepoltura solo per i residenti, oppure in presenza di una tomba di famiglia. "Non vi è stata alcuna richiesta ufficiale da parte delle autorità italiane per una sepoltura di Erich Priebke in Germania" fa sapere il portavoce del ministero degli Esteri di Berlino, Martin Schaefer. "Non è neanche una decisione del governo tedesco, dove e in che modo Priebke venga seppellito".

Ex deportati: "Roma non deve essere luogo sepoltura". "Sicuramente Roma, macchiata dal sangue di tanti martiri, non deve essere luogo di sepoltura di Priebke. Credo che dobbiamo assolutamente evitare che una eventuale tomba possa diventare un 'monumento al contrario', cioè un monumento al negazionismo" ha detto stamani ai microfoni di Radio Popolare Roma, Grazia di Veroli, membro del Consiglio direttivo romano dell'Associazione ex deportati (Aned). "Credo che la soluzione migliore – ha aggiunto – possa essere la stessa che fu adottata per Eichmann: la cremazione con lo spargimento delle ceneri. E forse, visto che loro non hanno dato

una tomba a tantissima gente, a milioni e milioni di esseri umani, deve esser seguita questa via". Secondo Di Veroli, "non deve assolutamente essere sepolto a Roma, nello stesso posto dove sono i nostri martiri. I martiri di una città decorata al valor militare con medaglia d'oro. Una città che ha visto 2.800 deportati, che ha visto centinaia e centinaia di persone passare nelle celle di via Tasso e di Regina Coeli. Non solo perché eravamo occupati dai nazisti, ma anche, e soprattutto, per mano dei fascisti". **Tosi** chiederà le dimissioni del consulente che ha onorato il boia su Fb. Intanto il sindaco di Verona Flavio Tosi ha annunciato all'Ansa la sua intenzione di chiedere le dimissioni del consulente del comune avvocato Roberto Bussinello per il suo post su Facebook su Priebke. Il sindaco ha annunciato anche che darà mandato ai propri legali di querelare Il Fatto per aver definito sul proprio sito Bussinello "uomo di Tosi". "L'avvocato Roberto Bussinello, che ha reso onore alla memoria di Erich Priebke, è talmente 'uomo di Tosi' – ha precisato il sindaco – da esser stato candidato per Forza Nuova alla carica di sindaco di Verona proprio contro il sottoscritto e da avermi criticato sul suo profilo Facebook per aver incontrato la ministra Kyenge in occasione della sua recente visita a Verona. Il suo incarico (consulenziale di carattere professionale) nell'organismo di vigilanza in un ente di secondo grado (Agsm Distribuzione) non è stato deciso dal Comune di Verona e comunque proporremo che gli siano chieste le dimissioni dall'incarico stesso. Per come la vediamo noi, infine, – ha concluso Tosi – il boia delle Fosse Ardeatine non deve avere esequie in Italia e neppure trovarvi sepoltura".

Amnistia e indulto, perché no - Gianni Barbacetto

Amnistia e indulto sono provvedimenti sbagliati: perché usano i poveri cristi reclusi come scudi umani per risolvere i problemi giudiziari di Silvio Berlusconi e altri (non pochi) politici; ma anche perché non servono neppure a risolvere i problemi dei poveri cristi, costretti a subire una carcerazione incivile giustamente condannata dall'Europa. 1. Sono provvedimenti pro Silvio. Hanno un bel dire che non lo riguarderanno o addirittura escluderanno i reati di Berlusconi: per votare amnistia e indulto in Parlamento è necessaria la maggioranza dei due terzi, dunque il centrodestra ricatterà il centrosinistra (come ha già fatto nel 2006) per elevare le soglie d'intervento fino a produrre provvedimenti su misura per i loro condannati e indagati eccellenti. 2. Sono provvedimenti eccezionali che uno Stato dovrebbe utilizzare soltanto in condizioni eccezionali, per risolvere situazioni altrimenti irrisolvibili. In Italia invece il provvedimento straordinario (l'amnistia, l'indulto, la sanatoria, il condono...) è diventato l'espedito che si estrae di tanto in tanto dal cilindro per non affrontare una volta per tutte i problemi strutturali. Ogni tanto si svuotano le carceri (magari quando serve per salvare qualche politico o qualche banchiere) e pochi mesi dopo tutto torna come prima (con l'indulto del 2006 la popolazione carceraria era scesa sotto le 40 mila persone, ma nel 2008 era già tornata sopra le 60 mila). 3. Ci sono troppi detenuti in Italia? No. Ci sono 112,6 detenuti ogni 100 mila abitanti, meno della media europea (127,7). In Spagna e in Gran Bretagna ci sono molti più detenuti che in Italia (non consideriamo neppure il caso degli Stati Uniti, che hanno 2,3 milioni di detenuti, 761 persone ristrette ogni 100 mila abitanti). In Italia abbiamo però meno posti in carcere: soltanto 45.700, mentre la popolazione carceraria è stabilmente da anni di 65 mila detenuti. Questa è una situazione strutturale, che può essere risolta soltanto con due provvedimenti strutturali: costruire nuove carceri (magari comprando qualche aereo da guerra in meno) e depenalizzare alcuni reati. 4. Negli ultimi anni sono state varate leggi affolla-carceri: la ex Cirielli sulla recidiva; la Bossi-Fini sull'immigrazione clandestina; la Fini-Giovanardi sulla droga. Solo quest'ultima "produce" un terzo della popolazione carceraria (26 mila su 65 mila). Inutile imporre ogni tanto leggi svuota-carceri se non si interviene prima sulle leggi affolla-carceri.

F-35, un documento svela i veri piani (e i conti sbagliati) - Toni De Marchi

Un cronoprogramma dettagliatissimo di ben 34 aerei da consegnare tra il 2015 e il 2020, la scoperta che undici resteranno negli Usa per formare i piloti e di questi ben sei saranno della versione B a decollo corto perché si dovranno allestire due linee separate di addestramento per la sconsigliata scelta di Marina e Aeronautica di comperare 15 F-35 ciascuna e infine la conferma che la gioiosa macchina da guerra che è il centro di Faco di Cameri potrà essere usata per meno della metà delle sue potenzialità produttive. Tutte cose, mai raccontate al Parlamento, che emergono con solare evidenza in un documento apparentemente ufficiale, a giudicare dallo stemma del Centro Polifunzionale Velivoli Aerotattici, che è il nome della struttura di Cameri dove nascono pezzi dell'F-35 e dove si assemblano i caccia destinati all'Italia e, forse, quelli per l'Olanda. Pescatori e internettisti almeno una cosa la condividono: la rete. E nelle reti, si sa, per lo più restano impigliate sardelle e altri pescetti. Ma anche qualche cattura inaspettata. Esattamente come mi è successo l'altra sera quando, durante il solito e svogliato scandagliamento, mi imbatto per puro caso in queste 29 slide sull'F-35. A prima vista niente di che. C'è però una piccola chicca sulle prime pagine: la conferma che gli Usa hanno "vincolato approvazione linea produzione in Italia a posizionamento Faco in una base militare". Cosa nota, grosso modo, ma mi pare mai prima d'ora scritta in un documento ufficiale. Un vero trattamento da eguali, anzi da partner di 2° livello del programma come è l'Italia. Chissà perché il Pentagono non ha imposto anche alla Lockheed di fabbricare i suoi F-35 in una base militare statunitense? Un diktat degno di una colonia oltremare che forse spiega perché lo stabilimento di Cameri sia anche l'unico al di fuori dei territori degli Yankees. E poiché nello stabilimento lavorano solo operai civili di ditte private, siamo in pratica a quella militarizzazione del lavoro che farebbe sognare il mite Marchionne. Le diapositive del documento sembrano essere state preparate pochi mesi fa e descrivono il programma nei suoi aspetti produttivi e industriali. Scorrendole incappiamo in una scheda classificata come "For Official Use Only/Releasable To Nld Mod, Ita Mod", che significa "Per uso esclusivo d'ufficio/Può essere distribuita ai ministeri della Difesa olandese e italiano". Vi è rappresentata la tempistica delle prime due serie di velivoli a basso rateo di produzione, la Lrip-6 e la Lrip-7, destinate all'Italia. L'unico segreto della scheda sembra dunque essere questo: quando fu preparata, dei tre ordini italiani per la Lrip-7 non ne aveva parlato ancora nessuno. Meglio dunque tenere tutto aum aum. Il documento continua così, senza grandi notizie fino a pagina 14 dove l'annoiato lettore fa un sobbalzo e sussurra un doveroso "ohibò" di fronte a una dettagliatissima tabella denominata "Firing Order" (?) che ci descrive minutamente le tempistiche di consegna degli F-35 italiani fino al lotto denominato Myp (Multi Year Procurement) L1

del 2020, in pratica il primo blocco di produzione a rateo normale. In mezzo tutti gli altri, che ufficialmente per noi ancora non esistono tanto che sia il ministro Mauro che il Segretario generale della Difesa si sono rifiutati di darne notizia al Parlamento nonostante gli fosse stato esplicitamente richiesto. Dal "Firing Order" apprendiamo che gli ordini italiani di F-35 saranno così distribuiti: dopo i primi sei dei Lrip-6 e 7, seguiranno 4 aerei a decollo convenzionale nel lotto 8, un F-35B Stovl e tre F-35A con il Lrip-9, 2 aerei a decollo convenzionale e 4 a decollo corto/atterraggio verticale nel Lrip-10, e altrettanti nel lotto 11 la cui produzione inizierà nel 2018. Con il Myp L1 arriveranno invece 2 aerei a decollo normale e 6 della versione a decollo corto. Il resto negli anni successivi. E anche qui una gustosa sorpresa per i cacciatori di sprechi. Alcuni F-35 resteranno negli States per l'addestramento dei piloti. E questo si sapeva. Ma sono i numeri, spropositati, a sorprendere: cinque della versione a decollo convenzionale destinati alla Luke Afb, una base aerea che si trova in Arizona, e ben sei F-35B Stovl assegnati alla Mcas (Marine Corps Air Station) Beaufort, nello stato della Carolina del Sud. Il villico si chiederà: perché comperiamo 60 F-35A e solo cinque resteranno oltreatlantico per l'addestramento (cioè 1 ogni 12), mentre saranno addirittura sei quelli della versione B a restare laggiù quando ne ordineremo solo 30 (cioè 1 ogni 5)? Lo stesso villico, che non è per niente astuto come i nostri generali, si dirà: dove casca l'asino? Semplice, è una delle infauste ma prevedibili conseguenze di una delle tante follie di questo programma. Perché sia l'Aeronautica che la Marina hanno voluto comperarsi la versione B a decollo corto e atterraggio verticale (in tutto il mondo lo facciamo solo noi, badate bene, e nessuno sa spiegarsene la ragione se non con le antiche rivalità tra le due forze armate). Ergo, i piloti di Marina e Aeronautica vanno addestrati separatamente con l'ovvia conseguenza che la già striminzita linea operativa teorica si ridurrà a 12 aerei per ciascuna, cioè una disponibilità effettiva di non più di 7-8 aerei. Va da sé che i costi di addestramento aumentano spropositatamente e via a seguire. A questo punto, parlare di scelta insulsa e ridicola significherebbe offendere sia il signor Insulso che la signora Ridicola. Arriviamo infine all'ultima slide, anche questa stampigliata "For Official Use Only/Releasable To Nid Mod, Ita Mod" che illustra il carico di lavoro di Cameri. Dopo una prima fase di avvio che va dal luglio 2013 al 2018, nel 2019 lo stabilimento raggiungerà la piena capacità produttiva di 24 aerei all'anno. Con un dettaglio non da poco, benissimo illustrato dal grafico che si trova a quella stessa pagina: per le esigenze italiane soltanto nei tre anni dal 2024 al 2026 l'impianto sarà impegnato non al massimo ma per appena 11 aerei l'anno, cioè molto meno della metà della sua capacità teorica. Per il resto, cioè da oggi al 2024, le esigenze italiane non copriranno neppure un terzo dell'offerta. Ha senso? Nei sogni grandiosi dei nostri pianificatori militari, il resto della potenzialità costruttiva avrebbe dovuto essere assorbita dall'ordine olandese che nella diapositiva viene stimato in 85 aerei, ossia ulteriori 10 velivoli l'anno che avrebbero portato il carico di lavoro attorno ai 15-20 aerei. Ancora ben lontano dai 24 teorici, ma tutto sommato ragionevole. Il punto è però, come sappiamo, che l'Olanda ha detto qualche giorno fa che di F-35 ne comprerà soltanto 37. Se teniamo per buona la pianificazione descritta in questo documento, gli aerei dovrebbero essere montati a Cameri tra il 2019 e il 2026. Tradotto fanno circa 5 aerei l'anno. Come dire che il lavoro della Faco crollerà in media a 11-12 aerei l'anno, e raggiungerà i 15-16 solo nei tre anni tra il 2024 e il 2026. Stiamo dicendo che andrà persa grosso modo la metà della potenzialità di un complesso che è costato la bellezza di 800 milioni di euro al contribuente italiano. Immagino che il villico di cui sopra si stia chiedendo: chi è l'idiota che ha consentito tutto questo?

Grillo e Casaleggio, la critica e le scomuniche - Andrea Scanzi

Ha fatto bene Casaleggio a specificare di non essersi mai candidato in Forza Italia, a dispetto di una mia semplificazione. Ho sbagliato (Grillo e Casaleggio ripetano con me: "Abbiamo s-b-a-g-l-i-a-t-o". Non è difficile e, di solito, dopo averlo ammesso ci si sente meglio). Per punizione, mi guarderò in loop un video qualsiasi su Gaia e l'apocalisse. La reazione di Casaleggio, riverberata fedelmente da un tweet di Grillo, non intendeva però rettificare un dato sbagliato. Bensì sancire una scomunica: la mia. Quell'errata corregge era solo un pretesto. Attraverso quel tweet speravano di generare un flame di insulti contro di me. Esattamente come provarono a fare anni fa, quando Grillo pubblicò l'indirizzo mail di Peter Gomez, sperando in un mailbombing. In entrambi i casi gli è andata male. **Perché quel tweet?** Per scomunicare, come detto. E per spostare l'attenzione: non potendo attaccare nulla del mio articolo, e del mio intervento serale a Otto e mezzo, Casaleggio ha ingigantito la pagliuzza fingendo di non vedere la trave. Come un D'Alena qualsiasi. Non è importante sapere se quella lista si chiamasse "Forza Italia" o "Per Settimo". Oltretutto candidarsi in Forza Italia mica è un reato. Avevo ricordato quella candidatura unicamente per sottolineare come Casaleggio sia sempre stato di centrodestra. Nei paesini è prassi nascondere i partiti dentro vere o presunte liste civiche. Casaleggio si candidò nel 2004 in una lista vicina al centrodestra, capeggiata da un noto berlusconiano. Lo votarono in sei (un trionfo) e stop. E' quello il dato politico vero. Se poi la lista si chiamava "Pino" o "Gino" mi interessa poco. Casaleggio è legittimamente un uomo destrorso. E (anche) su temi di clandestinità e immigrazione ha posizioni legittimamente destrorse. **"Belin, c'è qualcuno che può attaccare Il Fatto?"**. Mi immagino la scena: piccati per gli articoli di Travaglio e miei, oltre che di molte altre firme, sabato mattina Grillo e Casaleggio cercano disperatamente qualcuno che attacchi il Fatto. A quel punto attorno a loro è il fuggi fuggi generale, perché tutti si rendono conto che sarà un suicidio: c'è un limite anche alle bischerate (forse). Chi rimane? Qualche Jack Il Fascio qualsiasi, un Beruschi filosofeggiante e un Galeazzo Ciano Tinazzi. Ed è proprio lui a vincere. Notevole il curriculum: collaboratore dell'ex sindaco di Albano del Pdl, ritenuto da molti parlamentari l'emblema dello yesman e "noto" come "manganellatore" 5 Stelle in Rete. Se qualcuno tradisce, arriva lui. Brrrrr. Lo ritengono in grado di agglutinare quella parte ortodosso-talebano-complotista che, soprattutto sul web, tra fake e troll è molto attiva. Galeazzo Ciano Tinazzi scrive malino e ha pure le idee poco chiare (il 4 novembre 2012 pareva possibilista sull'espulsione di Grillo dal M5S, come attesta questo screenshot). E c'è chi, in Rete, lo ritiene anche responsabile (vedi tweet Pierluigi Rossi) di avere sbagliato il nome nel listino regionali Lazio, errore che costrinse a riprendere tutte le firme per presentare le liste. Tinazzi è quindi perfetto per un attacco kamikaze che farà ridere mezzo mondo. Nel suo diversamente vibrante j'accuse, Galeazzo Tinazzi accusa il Fatto di essere l'organo del Pd. Certo, è cosa nota: io sono al soldo di Boccia, Travaglio di Violante e Gomez di Cuperlo. Aiutatelo. [Cronologia e prove](#)

Suicidio. Grillo sperava che parlamentari e base si schierassero con lui contro Il Fatto. Mica tanto. Lo hanno insultato anche le pareti di casa. La cosa più gentile che gli hanno detto è che “si è bevuto il cervello”. Grillo è stato pure tristemente pavido, perché si è guardato bene dal fare il nome di Travaglio (altrimenti lo lapidavano). Si è così accontentato di citare solo me. Gli è andata male lo stesso. Aveva già attaccato Il Fatto, anni fa, definendo Padellaro una sorta di residuo bellico de L'Unità. La sua idea dei “Falsi amici” è peraltro assai amena. Figuriamoci se io sono amico di Tinazzi. Ho altre perversioni. Piuttosto mi abbono a Tempi di Luigi Amicone. I giornalisti possono essere amici dei politici, ma i giornali no. Il Fatto sta antipatico a tutti: un ottimo marker della sua indipendenza. Non si tratta di essere amici o nemici: Grillo insegue un giornalismo che gli dia sempre ragione, e proprio per questo ha drammaticamente sbagliato testata. Il Fatto è stato accusato di essere house organ di Grillo per il semplice fatto che non lo attacca a prescindere. Ma lo ha sempre criticato quando ha fatto qualche sciocchezza. Sempre. Quella sulla clandestinità è stata una belinata. Quella sul Fatto è stata un'altra belinata. La toppa peggiore del buco. Sveglia Beppe, su. **E allora perché?** Quel post aveva un unico obiettivo: dire a suocera perché nuora intenda. Non attaccava il Fatto, ma i parlamentari troppo vicini al Fatto. E' un problema di leadership: Grillo e Casaleggio si rendono conto che, più il tempo passa, più i parlamentari diventano autonomi e si fanno le loro reti di frequentazioni. Me li immagino, dai loro avamposti, terrorizzati all'idea che quel “portavoce” parli con Travaglio e quell'altro con Scanzi. Da qui la scomunica, che è poi una medaglia al valore al Fatto: se non fosse scritta veramente malino, potrei dire di averla scritta io, giusto per liberarmi di qualche troll-fondamentalista nonché dell'accusa di “servo di Grillo”. Il problema di Grillo e Casaleggio è che sanno molto bene come, se per ipotesi assurda al vertice dei 5 Stelle ci andassero Gomez e Travaglio, avrebbero molto più consenso di loro. E questo li fa stare male. Malissimo. **C'eravamo tanto amati.** Negli ultimi mesi, tra i “falsi amici” di Grillo e Casaleggio, si annoverano in politica De Magistris, Alfano, Ingroia e (a giorni alterni) Di Pietro. Tra gli intellettuali e giornalisti vari: Santoro, Flores D'Arcais, Gabanelli, Rodotà, Scanzi, Travaglio, Gomez e Padellaro (e a breve pure Fo e Landini). Grillo mi perdonerà, ma come compagnia la preferisco a quella dei Galeazzo Sticazzi. Per fortuna di Grillo e Casaleggio, e forse sfortuna del paese, quel gruppo di intellettuali e giornalisti non ha alcuna voglia di costituire una nuova forza politica. Se lo facesse, Grillo perderebbe come minimo la metà dei voti. E lui lo sa. Lo sa bene. Per questo è nervoso: perché c'è sempre qualcuno che ce l'ha più lungo di lui. **Emilio Fede di Grillo.** Soltanto i diversamente intelligenti potevano accusare questo giornale di grillismo acritico. In questo weekend ho ricevuto telefonate di solidarietà e inviti (più del solito) ad andare in tivù per fare il martire. Figuriamoci: non mi chiamo De Pin e soprattutto faccio il giornalista. Mica il politico. La solidarietà dovete darla ai Battista e ai Polito, che da sabato non potranno neanche più accreditarci difetti immaginari: una prece per loro. Di quello che pensano Grillo e Casaleggio mi interessa un po' meno di niente. Oltretutto lo sapevo già. Casaleggio l'ho visto solo una volta, nei suoi studi: autunno 2011. Con lui c'era un collaboratore, Mario Bucchich. Mi propose di scrivere un libro sul popolo della rete, prendendo a esempio il Bar Sport di Benni. Avrei dovuto scrivere il libro da solo. Quel libro, poi, avrebbe dovuto ricevere l'autorizzazione di Grillo e Casaleggio, che lo avrebbero firmato con me. Il libro sarebbe uscito in download per la Casaleggio Associati e io non avrei preso un euro di anticipo. Un'offerta strepitosa, vero? Ovviamente rifiutai. Mai più sentito Casaleggio. Che è persona timida, garbata (quando vuole) e intelligente (sempre), ma che di cantonate ne ha prese tante: secondo lui, il Fatto cartaceo non avrebbe avuto futuro e anche questo sito avrebbe faticato a emergere. Grillo non lo sento dal maggio 2011, quando salimmo insieme sul palco di Arezzo prima delle elezioni comunali. Non voleva che uscisse il mio libro *Ve lo do io Beppe Grillo* nel 2008 (se ne lamentò più volte con Giovanni Favia, al tempo suo pupillo: ha sempre avuto un talento straordinario per sbagliare i collaboratori del cuore). Non ha mai amato che andassi in tivù a parlare di lui, ha detestato molte mie critiche e mi ritiene uno di sinistra che ha “sbagliato” a votare 5 Stelle. Una sorta di pontiere tra M5S e sinistra ribelle. La stessa accusa che ha rivolto a Flores D'Arcais o Santoro (ringrazio ancora per l'ottima compagnia). Nell'ennesimo attacco di bile, Grillo ha retwittato sabato un tweet (vedi screenshot) che mi accusava di “sparare cazzate” e “campare sul movimento”. Mi ha fatto tenerezza: sperava in chissà quali attacchi e si è dovuto abbassare a retwittare il primo troll che passava. Ora il mondo sa che gli sto cordialmente sulle palle (benché a giorni alterni: dipende da cosa dico o scrivo). Io lo sapevo da almeno due anni. E vivo serenamente lo stesso. La cosa, peraltro, mi diverte: da buon toscano sono abituato a prenderle e darle alla luce del sole, anzitutto con chi stimo. Su Grillo e M5S continuerò a dire e scrivere quello che penso. L'ho sempre fatto e sempre lo farò. Senza cambiare di una virgola, al di là della scomunica. Io come questo giornale.

Grandi opere: si alzano le paratie del Mose, si abbassano quelle della legalità

Alberto Vannucci

Quattro delle settantotto paratie mobili previste dal Mose di Venezia si innalzano dall'acqua e scatta l'applauso delle autorità, che assistono in diretta all'evento grazie a una gita in barca comprensiva di brunch (particolarmente apprezzato il baccalà, riportano le cronache). Per chi volesse immaginarsi la scena di sabato scorso c'è un modello inarrivabile. E' quella del Cetto Laqualunque vittorioso che, qualora il “ponte di Pilu” che unirà la Sicilia al continente non dovesse bastare, promette anche un tunnel “perché un buco mette sempre allegria”. Si può immaginare che la stessa contagiosa euforia abbia pervaso politici e imprenditori del Consorzio Venezia Nuova di fronte allo spettacolo di un naturale complemento fallito al tunnel di La qualunque, ossia il poderoso meccanismo di innalzamento idraulico dei cassoni metallici, finalmente in funzione. Si tratta o no della più grande opera pubblica oggi in corso di realizzazione d'Italia? In fondo sono passati solo 10 anni dall'inizio dei lavori, e ne mancano appena tre – c'è da crederci? – alla conclusione, per un costo finale stimato di 5 miliardi e 494 milioni di euro, a cui invece non crede proprio nessuno. E' appena il caso di ricordare che il costo stimato nel 2001 era di circa 1,8 miliardi, raddoppiati già nel 2003. Che al Consorzio Venezia Nuova, esistente dal 1984 e coagulo delle maggiori imprese e cooperative di costruzioni, calibrato per assicurarne un bilanciamento politico bipartisan, dal 1984 è stata affidata con una legge speciale la concessione di tutti gli interventi per la salvaguardia di Venezia. E che di conseguenza, senza gare d'appalto né concorrenza, lo stesso consorzio ha provveduto a progettare, sperimentare e realizzare “l'opera epocale” che tanto a cuore stava a

Berlusconi. Non ci soffermiamo sulle molte e note ragioni di dissenso, tra cui l'impatto su un ecosistema così fragile della cementificazione dei delicati fondali lagunari imposta dal Mose – del resto lo stesso Laqualunque invoca "Un paese di pilu e cemento armato". Occorrerebbe sommarvi anche il rischio di sostanziale inefficacia del sistema di paratie mobili nel fronteggiare sia le maree che il previsto innalzamento marino; i costi giganteschi dell'opera rispetto agli standard di analoghi interventi di salvaguardia realizzati in altri paesi; gli altissimi oneri futuri di manutenzione (che però forse si trasformeranno d'incanto in profitti ulteriori nelle tasche del Consorzio). Si può sintetizzare la critica di fondo all'approccio Mose utilizzando la sapienza di Nassim Taleb nel suo libro "Antifragile". Nulla è più casuale, imprevedibile, opaco alla nostra comprensione attuale della miriade di fattori che potranno condizionare i futuri equilibri umani e ambientali della laguna veneziana. La soluzione Mose è sbagliata perché è rigida in un universo naturale e di conoscenze in continua evoluzione. E' scorretta perché vincola a una soluzione fissa e irreversibile – se non a costi altissimi e con tempi lunghi – la risposta a un problema di straordinaria complessità come quello di salvaguardare Venezia e la sua laguna. Per questo l'ombra della catastrofe (ambientale ed economica) aleggia dietro al Mose. Al contrario, le proposte alternative di una pluralità di micro-interventi più "ecosostenibili" – dal contenimento delle maree con il rialzo dei fondali all'impiego di cassoni autoaffondanti rimovibili stagionalmente – avrebbero assicurato le desiderabili qualità di antifragilità descritte da Taleb: capacità di adattarsi rapidamente agli imprevisti, di correggere gli errori in tempi brevi, di imparare dall'esperienza, diventando col tempo sempre più efficaci nel tamponare la violenza di madre natura. Oltre a un ulteriore e non trascurabile pregio, quello di gravare sui bilanci pubblici per una quota infinitesima della grande opera Mose. Ma forse per qualcuno questo era da considerarsi un difetto, e non da poco. In un paese in cui da anni si operano tagli secchi a istruzione, ricerca, cultura, sanità e servizi sociali, abbiamo imparato fin troppo bene a conoscere la retorica che accompagna il gigantismo sbruffone delle grandi opere, quasi sempre superflue, trascinate per decenni o eterne incompiute. Grandi opere che nel migliore dei casi diventano grandi abbuffate per pochi, nel peggiore si trasformano in tragedie, come ci ha ricordato il cinquantenario della catastrofe del Vajont e della sua diga, la più alta mai realizzata nel mondo, "orgoglio dell'ingegneria italiana". E' un modello sperimentato con successo sfruttando emergenze vere, come terremoti e alte maree, oppure creandone di artificiali – si veda il successo ottenuto coi rifiuti nelle strade di Napoli. Piccole e grandi emergenze moltiplicate all'infinito senza mai risolverle, dato che la loro principale funzione è una sola: autorizzare spese e poteri straordinari, sciolti da ogni controllo, coi quali scavare voragini nei bilanci pubblici, magari ammantando l'operazione con una patina efficientista che maschera interessi opachi e profitti illeciti. In attesa di un terzo grado di giudizio, se mai arriverà prima della prescrizione o dell'amnistia, ci possiamo limitare a un arido elenco dei più recenti provvedimenti giudiziari che hanno scosso la credibilità del Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico per la realizzazione del Mose, sul versante della legalità. L'arresto dell'ex presidente del Consorzio, che con altri dirigenti avrebbe creato fondi neri dalla destinazione ignota, aumentato fittiziamente il costo dei prodotti, spartito gli appalti tra imprese amiche, tacitando gli scontenti con denaro e opportunità ritagliate in altri enti pubblici. L'arresto per frode fiscale dell'amministratore della Mantovani, una tra le principali ditte realizzatrici del Mose. E siccome frodi, corruzione e mafie notoriamente vanno a braccetto, non poteva mancare – pochi giorni fa – l'arresto di due dirigenti della società fornitrice delle cerniere su cui sono agganciate le paratie, accusati di aver aiutato un clan mafioso ad aggiudicarsi finanziamenti pubblici e subappalti. Sembrerebbe una conferma che in questo tipo di operazioni – e in quadro politico così disastroso – il partito unico degli affari si va oggi affermando come il principale centro di potere in grado di guardare lontano nel pianificare le proprie attività, coltivando con lungimirante dedizione (in questo caso addirittura dalla legge speciale per Venezia del 1984 ad oggi) contatti trasversali con un potere politico notoriamente corruttibile. E' in questo universo di grandi e piccoli comitati d'affari che probabilmente va ricercato uno dei collanti invisibili del connubio bipartisan che a livello nazionale sta assicurando certezze di stabilità a grandi intese manifeste e ancor più grandi profitti nascosti. Nel corso della cerimonia, di fronte alle proteste dei soliti guastafeste del No-Mose, il Presidente del Consorzio Nuova Venezia ha rassicurato gli astanti: "Polemiche pretestuose, quest'opera è stata approvata da tutti i governi, di centrodestra e di centrosinistra". Si fosse trattato di un processo, una frase simile sarebbe risuonata quasi come una confessione.

Iraq, crimini contro l'umanità ai danni della popolazione civile - Riccardo Noury
Baghdad, 5 ottobre: un kamikaze si fa saltare in aria nel quartiere di Adhamiya, durante una processione per ricordare la morte di un imam sciita. I morti sono 51, 70 i feriti. **Balad, a nord di Baghdad, 5 ottobre:** un attentato suicida contro un bar provoca 12 morti e 25 feriti. **Mosul, 5 ottobre:** Mohamed Karim al-Badrani e Mohammad Ghanem, due giornalisti dell'emittente satellitare al-Sharqiya vengono freddati da uomini armati. In precedenza si erano occupati di questioni legate alla sicurezza. **Qabak, villaggio turkmeno sciita a 80 chilometri a nordovest di Mosul, 6 ottobre:** un uomo alla guida di un camion pieno di esplosivo si lancia contro una scuola elementare, nell'ora di ricreazione. Almeno 27 i morti (tra cui 12 alunni tra i sei e i 12 anni) e decine i feriti. **Baghdad, 7 ottobre:** altri 22 morti in una serie di esplosioni. Questi sono crimini di guerra e, poiché fanno parte di un attacco diffuso contro la popolazione civile irachena, anche crimini contro l'umanità. La violenza in Iraq sta raggiungendo livelli mai visti negli ultimi anni. Anche se nessun gruppo armato ha rivendicato gli ultimi attentati, essi portano il marchio di fabbrica dell'Isis (Stato islamico in Iraq e nel Levante), un gruppo legato ad al-Qaeda. Negli ultimi mesi, l'Isis si è attribuito attacchi che hanno ucciso centinaia di civili, molti dei quali sciiti. Il suo scopo dichiarato è di provocare la guerra totale tra iracheni sunniti e sciiti, come quella che devastò il paese tra il 2006 e il 2007. Secondo Iraq Body Count, questo mese finora sono stati uccisi 329 civili. Il totale dall'inizio dell'anno è di oltre 6.000, il più alto tributo di sangue dal 2008. Sono passati 10 anni dall'invasione diretta dagli Usa: un decennio terribile.

Russia, scontri xenofobi dopo un omicidio: fermati più di mille migranti nella capitale

A Mosca un maxi raid della polizia contro l'immigrazione clandestina, un'operazione punitiva di facciata messa in atto dopo che nella periferia sud della città è esplosa domenica scorsa una protesta violenta contro i migranti. Fermate circa 1200 persone provenienti dal Caucaso o dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, come Tagikistan e Kirghizistan. L'operazione della polizia segue ai tumulti xenofobi scoppiati nel quartiere meridionale della capitale, Birjuljovo, per l'uccisione di un giovane russo che i residenti locali attribuiscono ad un caucasico. I fermi sono stati effettuati nell'ambito delle indagini su questo omicidio, durante un raid in un mercato all'ingrosso di Biriuljovo, dove lavorano prevalentemente immigrati. I dati sulla presenza degli immigrati clandestini a Mosca variano, a seconda delle fonti, da 800 mila a oltre 2 milioni, su una popolazione di 11,6 milioni di abitanti. All'indomani degli scontri a sfondo nazionalista, il leader dell'opposizione russa Alexei Navalny, ha lanciato una petizione per abolire l'ingresso in Russia senza visti per i cittadini delle ex repubbliche sovietiche. L'appello ha già raccolto più di 2000 adesioni. Una volta raggiunte 100 mila firme, l'iniziativa dovrà essere esaminata dalla Duma. La petizione sostiene che l'immigrazione illegale sia sfruttata dalle autorità cittadine che lucrano sulla manodopera a basso costo. I migranti, dice il documento, oltre a portare a un tasso elevato di criminalità, sottraggono posti di lavoro ai russi, senza aumentare la produttività dell'economia. Delle 380 persone fermate domenica, tra cui gli ultra e nazionalisti, oltre che gli abitanti del quartiere di Birjuljovo, solo due sono state trattenute dalla polizia, mentre altre 70 sono state citate in tribunale, dove rischiano provvedimenti amministrativi sino ad un massimo di 15 giorni di carcere per "teppismo". Scontri, vetrine spaccate, agenti feriti e un tentato incendio a un mercato di frutta e verdura: per un giorno Mosca è stata teatro di una guerriglia urbana, scatenata da una folla inferocita per l'uccisione di un 25enne russo. L'assassino era un uomo con tratti asiatici, secondo le immagini delle telecamere: migliaia di persone, tra abitanti del quartiere e militanti nazionalisti, hanno dato vita a una manifestazione che è degenerata in violenze contro gli immigrati. L'episodio all'origine dei disordini è avvenuto giovedì nel distretto Birjuljovo, quartiere meridionale di Mosca. Un giovane era stato ucciso a coltellate di fronte alla fidanzata da un uomo che, dalle immagini delle telecamere, sembrava avere tratti caucasici. L'omicida era fuggito e la polizia aveva offerto oltre ventimila euro per chi avesse dato una mano nelle indagini. Domenica migliaia di persone sono scese in piazza, dando vita a una dimostrazione dai toni di una prova di forza nazionalista: "la Russia ai russi" era lo slogan più gridato. Il corteo ha lasciato una scia di vetrine infrante, auto e chioschi danneggiati, lancio di fumogeni e bottiglie, barricate con i cassonetti della spazzatura. Gruppi di manifestanti, soprattutto giovani appartenenti alla destra xenofoba, hanno distrutto finestre e vetrine di un centro commerciale, prima di tentare di incendiare l'edificio. Poi si sono diretti verso un magazzino dove lavorano molti immigrati, ritenuti responsabili dell'aumento del tasso di criminalità nel distretto. La polizia è stata colpita da lanci di molotov. Negli scontri, che hanno fatto scattare il piano di emergenza "Vulcano", sono rimaste ferite circa venti persone, tra cui sei agenti. Il blogger anti Putin Alexei Navalny, sconfitto alle recenti elezioni per il sindaco di Mosca, ha chiesto le dimissioni dei vertici della polizia moscovita e l'introduzione del regime dei visti, ipotesi quest'ultima già scartata dal leader del Cremlino nei giorni scorsi. La lotta contro l'immigrazione illegale è stato il tema principale della campagna elettorale per le comunali della capitale e prima del voto si erano susseguiti raid contro gli immigrati. La Russia, a causa di una grave crisi demografica, ha bisogno di manodopera straniera ed importa milioni di clandestini soprattutto dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. Si tratta di persone che lavorano soprattutto in nero nei cantieri e nei mercati e che vivono in condizioni estremamente precarie.

La Stampa – 14.10.13

Legge di Stabilità, ecco la bozza: 2,65 miliardi di tagli alla Sanità

Il governo si appresta a varare una manovra da 12 miliardi. Letta e Saccomanni sono già saliti al Quirinale per illustrare le linee guida a Napolitano: «La Legge di stabilità la vedrete domani. Sarà pluriennale - ha spiegato Letta - , abbiamo intenzione di intervenire su tre anni, crediamo che ci siano le condizioni per intervenire sul lungo periodo e dare certezze a imprenditori e lavoratori». Ma in mattinata non sono mancate le prese di distanza, anche da parte dello stesso governo. Il ministero della Salute lancia l'allarme contro la nuova «sforbiciata» ai fondi per la sanità pubblica: «Con i nuovi tagli - spiega il ministro Lorenzin - salta il servizio sanitario nazionale, e non saranno garantiti i livelli essenziali d'assistenza». Da parte sua il ministro dell'Economia Saccomanni precisa: «Siamo in contatto con i presidenti delle Regioni, alla fine si troverà una soluzione equa per tutti quanti arrivando all'Eurogruppo in Lussemburgo e rispondendo a chi gli chiedeva a proposito delle indiscrezioni sui tagli previsti, in particolare su quelli alla sanità. Sulla service tax, Saccomanni ha risposto: «Stiamo lavorando». Nella legge di stabilità ci sono «sia gli investimenti di natura infrastrutturale, come quelli di Ferrovie e Anas, ma anche un allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni». Saccomanni ha precisato che «quindi possiamo pensare che si possano dare più risorse agli investimenti, soprattutto per progetti di natura idrogeologica, per l'edilizia scolastica, per quelle cose e quei progetti che possono essere attuati rapidamente». Ecco le novità previste dalla bozza. SANITA', TAGLI PER 2,65 MILIARDI IN TRE ANNI - La bozza prevede tagli per 2,65 miliardi al Fondo sanitario nazionale per i prossimi tre anni. Nel dettaglio, la riduzione del livello del finanziamento dovrebbe essere di 500 milioni di euro per il 2014; di 1.040 milioni di euro per il 2015 e 1.110 milioni di euro a decorrere dal 2016. La predetta riduzione - si legge nel testo - è ripartita tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano secondo criteri e modalità proposti in sede di autoordinamento dalle regioni e province autonome di Trento e Bolzano medesime, da recepire, in sede di espressione dell'Intesa sancita dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano per la ripartizione del fabbisogno sanitario nazionale standard, entro il 31 marzo 2014". SI ALLENTA IL PATTO DI STABILITA' PER I COMUNI - La bozza prevede l'esclusione del patto di stabilità interno «al fine di consentire agli enti locali nel 2014 e 2015 i pagamenti in conto capitale». Dalla norma si calcolano oneri «sull'indebitamento e sul fabbisogno di 1.000 milioni di euro per l'anno 2014 e di 1.000 milioni per l'anno 2015». «Nel ddl ha chiarito Saccomanni - c'è spazio per gli investimenti sia di natura infrastrutturale come ferrovie e Anas sia un allentamento del

patto di stabilità per i comuni che daranno più risorse agli investimenti». **ADDIO ALLA TARES, ARRIVA TRISE** - Non si chiamerà Tares, ma Trise, il nuovo tributo sui servizi comunali, e si articolerà in due parti. La prima riguarderà la gestione dei rifiuti urbani (Tari), la seconda coprirà i costi relativi ai «servizi indivisibili» dei comuni (Tasi) che sarà dovuta «da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo le unità immobiliari, con vincolo di solidarietà tra i componenti del nucleo familiare o tra coloro che usano in comune le unità stesse». Il versamento è effettuato, per l'anno di riferimento, in quattro rate trimestrali, scadenti entro il 16 gennaio, 16 aprile, 16 luglio e 16 ottobre. I comuni possono variare la scadenza e il numero delle rate di versamento. È consentito il pagamento in unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. **LA DETRAZIONE PER I LAVORATORI SALE DI 112 EURO** - La detrazione 'base' riconosciuta ai lavoratori dipendenti potrebbe salire da un valore di 1.338 a 1.450 euro. Il meccanismo, che prevede una riduzione dello 'sconto' in proporzione al reddito, si annulla attorno ai 55.000 euro. Rimane immutato lo sconto per chi non supera gli 8.000 euro. **DEDUZIONI IRAP PER NUOVI ASSUNTI** - Deduzioni Irap in arrivo per i nuovi assunti. Le deduzioni saranno per un massimo di 15.000 euro a dipendente. **STRETTA DI UN MILIARDO SULLA SPESA DELLE REGIONI** - Nuovi tetti alla spesa delle Regioni per gli anni 2014-2017 per un importo complessivo di un miliardo. È quanto prevede la bozza della legge di stabilità in cui si precisa che la stretta determinerà «un miglioramento dell'indebitamento netto e del fabbisogno di 1.000 milioni di euro». **SALE LA TASSA SULLE RENDITE FINANZIARIE** - Secondo quanto prevede la bozza, la tassa sulle rendite finanziarie passerebbe dal 20% al 22%. **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, CONTRATTI BLOCCATI FINO AL 2014** - Il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo al triennio 2010-2012 viene esteso fino al 31 dicembre 2014. Nel ddl si precisa che la norma è estesa anche la personale del servizio sanitario nazionale. **CONTRIBUTO DI SOLIDARIETA' DALLE PENSIONI D'ORO** - Arriva il contributo di solidarietà per le pensioni d'oro: a decorrere dal 2014 e per un periodo di tre anni, sugli importi dei trattamenti pensionistici superiori a 100.000 euro lordi annui, sarà dovuto un contributo pari al 5 per cento (della parte eccedente i 100 mila) fino a 150.000 euro. Il contributo salirà al 10 per cento per la parte eccedente 150.000 euro e al 15 per cento per la parte eccedente 200.000 euro. **FONDO STRAORDINARIO PER L'EDITORIA** - È istituito un fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria con dotazione di 50 milioni di euro per il 2014, 40 milioni di euro per il 2015 e 30 milioni di euro per il 2016». Il fondo, la cui istituzione è prevista all'articolo 9 della bozza, è destinato: «all'incentivazione all'avvio di nuove imprese editoriali attribuendo 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016; al sostegno alle ristrutturazioni aziendali e agli ammortizzatori sociali attribuendo 30 milioni di euro per il 2014, 20 milioni di euro per il 2015 e 10 milioni di euro per il 2016».

Il Paese dove non cambia mai nulla - Luca Ricolfi

È un po' che non scrivo, è vero. La ragione più importante è che scrivere di politica, economia e società, come è mia abitudine, mi sembra sempre meno utile. O forse sarebbe meglio dire: è sempre stato abbastanza inutile, ma ora tale inutilità mi è ancor più chiara di prima. Da dove viene questo sentimento? Fondamentalmente da una constatazione: da vent'anni, in questo Paese «non muove foglia». Tutto è immobile e congelato. O forse sarebbe meglio dire: tutto cambia, ma gattopardescamente. Cambiano i governi, cambiano le mode, cambiano i palinsesti della tv, ma tutto avviene in modo che nulla di essenziale cambi davvero. Siamo il Paese più conservatore del mondo, o perlomeno così appaio ai miei occhi. Anche la crisi, ormai entrata nel settimo anno, pare non averci insegnato nulla. La gente aspetta, come sotto un bombardamento, che passi la buriana. La classe politica si trastulla nella speranza di «agganciare la ripresa». Il governo e i suoi ministri, da cui ci aspetteremmo parole chiare e decisioni coraggiose, si muovono come se fossero impegnati in una caccia al tesoro: «cerchiamo le coperture», «individuemo le risorse», «troveremo i soldi». Mai una vera scelta. Mai un discorso non retorico al Paese. Parole, parole, parole, direbbe Mina. Ecco perché non mi viene di scrivere l'ennesimo articolo. La sensazione è che scrivere non sia nient'altro che dar credito al nulla. Prendere sul serio l'eterna ammuina della politica e della società italiane. Prendiamo il «dibattito» interno al Pdl. Che cosa c'è di nuovo? C'è una sola idea che non sia l'ennesima rifrittura delle formule vuote con cui ci hanno bombardato negli ultimi anni? Eppure, come molto giustamente ha notato Franco Bruni qualche tempo fa su questo giornale, il vero problema dell'Italia, quello che rende pericolose eventuali elezioni anticipate, è che non si vede all'orizzonte nessuna nuova offerta politica, nessuna volontà di prendere congedo da quella che potremmo chiamare la «colonna sonora» della seconda Repubblica: un impasto di slogan, di formule, di siparietti e di riti che hanno completamente congelato il Paese. Si potrebbe pensare, e sperare, che qualcosa di nuovo possa venir fuori dalle convulsioni del berlusconismo e dall'assalto di Renzi all'establishment di sinistra. Ma è prudente dubitarne, a giudicare dai segnali di queste settimane. Su entrambi i versanti dello schieramento politico l'attenzione si concentra, come limatura di ferro attirata da una calamita, sulle questioni che creano identificazione, dibattito, indignazione, visibilità sui media: legge elettorale, immigrazione, carceri, diritti dei gay e delle donne. E rifugge invece dai nodi di politica economica e sociale, assai meno interessanti sul piano emotivo, ma molto più influenti sul futuro del Paese. Eppure anche le grandi questioni di civiltà sono assai più difficili da affrontare in un Paese che, anno dopo anno, diventa sempre più povero. Senza tornare a crescere e a produrre ricchezza non avremo mai le risorse per affrontare i gravissimi problemi sociali dell'Italia: disoccupazione, sottoccupazione, povertà, illegalità diffusa, ignoranza (vedi gli ultimi dati Ocse, pubblicati pochi giorni fa). Su tutto questo destra e sinistra sono sostanzialmente mute. Non perché non abbiano le loro ricette, ma perché sono le ricette di sempre, che né l'una né l'altra sono state in grado di applicare con successo né nelle loro legislature lunghe (1996-2001 e 2001-2006), né nelle loro legislature corte (1994-1996 e 2006-2008). La sinistra non sa come combattere l'evasione fiscale senza soffocare l'economia. La destra non sa come abbassare le tasse senza fare nuovo deficit pubblico. Entrambe parlano di lotta agli sprechi ma, ogni volta che i sindacati chiedono risorse per stabilizzare i precari, retribuire gli esodati, o prolungare la cassa integrazione, non trovano il coraggio di dire l'unica cosa che si dovrebbe dire in questi casi: «cari sindacati, i miliardi di cui avete bisogno cerchiamoli insieme nell'immensa giungla degli sprechi, visto che sul fatto che gli sprechi ci siano sembriamo tutti d'accordo». E invece no. I politici di destra si guardano bene dall'attaccare le pensioni d'oro o dal denunciare le

sanatorie in campo edilizio. Ma Renzi non dice una parola sulle false pensioni di invalidità o sui finti poveri che non pagano il ticket, e ha molta cura di non farsi vedere in giro con Pietro Ichino (che pure aveva contribuito al suo programma). E tutti, indistintamente, tacciono quando – come è successo giusto un mese fa – un governo locale (Napoli) concede le case agli occupanti abusivi, spesso entrati con l'aiuto violento della camorra, sottraendole a chi ne avrebbe diritto: un fatto prontamente denunciato da Antonio Polito sul «Corriere della Sera», ma ignorato dalla stragrande maggioranza dei politici, sempre pronti a dichiarare su tutto e su tutti, ma del tutto refrattari a parlare dei temi che scottano. Ecco perché dico che questo è un Paese immobile, come congelato. Un grande freddo sembra avvolgere tutto e tutti. Nemmeno lontano dalle elezioni si ha il coraggio di parlare delle cose da cui dipende il nostro futuro, e in fondo anche l'opinione pubblica si diverte ad assistere ai combattimenti di galli che, ogni sera, ci offrono i vari Floris, Santoro e Vespa. Questa, in fondo, è l'unica vera attenuante dei nostri politici: se sono quello che sono è anche perché noi facciamo ben poco per cambiarli. E così, rieccomi a scrivere. Ad aggiungere, anch'io, parole. Forse perché la speranza è l'ultima a morire. O forse perché anch'io, come tutti, non sono capace di cambiare.

“Me amis Rachid” - Massimo Gramellini

Pubblichiamo il testo della 'Buonanotte' data domenica sera da Massimo Gramellini ai telespettatori di "Che tempo che fa" su RaiTre.

Quando andavo all'università, c'era un ragazzo marocchino di nome Sahid che vendeva accendini e fazzoletti sotto la Mole, abordando gli studenti in dialetto piemontese (Cerea, me amis!). Mai avrei immaginato che trent'anni dopo avrei raccontato in televisione la storia di suo fratello. Rachid Khadiri arriva in Italia nel 1999, a undici anni, sul sedile posteriore di una Golf scassata. È partito da Khouribka, in Marocco, dove la famiglia ha poca terra da coltivare e troppe bocche da sfamare. La Golf attraversa lo stretto di Gibilterra, la Spagna e la Francia del Sud, e parcheggia a Torino sotto casa di me amis Sahid. La prima sensazione del ragazzino appena sceso dall'auto è il freddo, nonostante sia agosto. Finite le scuole medie, Rachid si diploma perito informatico. Il sabato pomeriggio e la domenica, quando i compagni vanno in discoteca, raggiunge i fratelli Sahid e Abdul sotto la Mole per vendere cianfrusaglie e tirare su qualche spicciolo. Uno dei giorni più belli della sua vita è quando riesce a piazzare il primo foulard. Ne è orgoglioso, perché sa che con quei soldi i fratelli maggiori pagheranno la bolletta della luce. Preso il diploma, Rachid vorrebbe smettere, ma i fratelli si oppongono. «Tu non devi finire come noi. Tu devi studiare. La mamma e gli altri parenti in Marocco sono d'accordo, e anche papà lo sarebbe, se fosse ancora vivo. Basterà che ci aiuti un po' nel tempo libero. Al resto penseremo noi». Rachid si iscrive alla facoltà più prestigiosa e difficile di Torino: Ingegneria. Per lui comincia una doppia vita. La mattina al Politecnico con i libri di Analisi Uno, il pomeriggio sotto la Mole con gli accendini. Un giorno alcuni compagni di corso lo riconoscono sotto i portici, coi foulard e i braccialetti appesi alla spalla sinistra. Lo fissano a lungo, poi tirano diritto per non imbarazzarlo. Rachid se ne accorge e la mattina dopo, in facoltà, è lui ad affrontare la questione. Da quel momento quei ragazzi diventano i suoi amici. Una sera in via Roma, mentre sta rincasando dal lavoro e si prepara a una notte di studio, viene circondato da una banda di ragazzini. Avranno più o meno sedici anni. Lo chiamano sporco negro e marocchino schifoso, lo riempiono di botte. Sono sei, sette, otto, troppi per difendersi. Gli lasciano una cicatrice sotto l'occhio destro. Ma Rachid è un'anima positiva e di quell'esperienza preferisce ricordare i passanti accorsi per aiutarlo. Vince addirittura due borse di studio. Ma sui suoi sogni si abbatte la crisi economica. L'università ha esaurito i fondi per le borse e il lavoro di ambulante rende sempre meno: la paura della povertà abbruttisce i passanti, che oltre a non comprargli più nulla, lo mandano spesso a quel paese. Rachid trangugia le umiliazioni e la notte si rifugia nei libri dell'esame di chimica. Per qualche mese rinuncia anche al gas: non può permettersi di pagare la bolletta. Un suo compagno di corso, Taddeo Fenoglio, ha scritto a Specchio dei Tempi della Stampa: «Posso testimoniare che l'esame più difficile del corso di laurea di Rachid non era scritto nel programma didattico, ma consisteva nello studiare in condizioni che il sottoscritto difficilmente accetterebbe. E di farlo con passione, inseguendo il suo traguardo senza mai metterci rabbia verso chi lo umiliava. Rachid è sempre stato “per” e mai “contro”». Questa settimana è arrivato il Gran Giorno. Rachid ha indossato il completo blu regalatogli da una coppia di amici e ha preso con i fratelli il tram numero 10, quello che ferma davanti al Politecnico. A ogni fermata salivano ambulanti con la faccia allegra: era come se si stessero laureando anche loro. L'unico impassibile sembrava lui. Guardava la pioggia che cadeva monotona sui vetri del tram, poi rileggeva ancora una volta, l'ennesima, la tesi di laurea. Titolo: il grafene e le sue potenzialità. «Il grafene - ha spiegato a Paolo Griseri di Repubblica - è un foglio sottilissimo che puoi adagiare su qualsiasi superficie. Resiste perché si adegua alla realtà». Un'ora dopo la laurea, l'ingegner Rachid Khadiri era di nuovo a casa. Si è tolto il vestito blu, ha indossato la felpa del Toro di cui è tifosissimo, ha appoggiato alla spalla sinistra lo zaino arancione che lui ironicamente chiama «la mia vetrina» ed è tornato sotto la Mole a vendere accendini. Il suo sogno, adesso, è un lavoro part-time presso qualche studio di ingegneria che gli consenta di mantenersi e di prendere la laurea specialistica. Nel frattempo continuerà, come dice lui, a fare il marocchino. E se non troverà sbocchi in Italia, non si demoralizzerà. Ha percorso tremila chilometri per arrivare alla laurea, è disposto a farne altrettanti per trovare un lavoro. Il grafene è resistente e si adatta a tutto. Sta finendo la settimana di Lampedusa e dei dati Ocse che hanno condannato gli studenti italiani agli ultimi posti in Europa per conoscenza dell'alfabeto e della matematica. Una sconfitta che ha molti padri, ma anche una via d'uscita: imparare dal grafene, imparare da “me amis” Rachid. Buonanotte.

l'Unità – 14.10.13

Quell'Italia poco «occupabile» - Bruno Ugolini

Che cosa vuol dire «occupabilità»? È un termine che ha trovato posto, qualche giorno fa, nelle prime pagine dei giornali. Lo ha usato il ministro Giovannini prendendo spunto da un'indagine Ocse-Isfol. Lo studio ha accertato «come gli italiani siano poco “occupabili” perché molti di loro non hanno le conoscenze minime per vivere nel mondo in cui

viviamo e non costituiscono capitale umano su cui investire per il futuro». Insomma occupabilità significa possedere le doti, le competenze necessarie per trovare un lavoro. Quali sono queste doti? Certo molte sono relative, come si è fatto notare polemicamente al ministro, alla possibilità di far parte di amicizie, clientele, parentele che favoriscono l'ingresso al lavoro. Altre investono le responsabilità di governi, imprenditori (ma anche sindacati) e di sistemi scolastici che sul capitolo «formazione» non hanno investito iniziative, energie, soldi. C'è infine da ricordare un motivo preponderante: il blocco della crescita, la fuga di produzioni e lavoro nei sentieri della globalizzazione. È interessante comunque leggere i dati forniti dall'Indagine Piac (Programme for the international assessment of adult competencies) promossa dall'Ocse e realizzata dall'Isfol. Scopriamo così che il ministro Giovannini non ha fatto altro che prendere atto dei dati Ocse anche se ha dimenticato le proprie responsabilità e in generale quelle dei governanti. Fatto sta che l'Italia rappresenta il fanalino di coda nella partecipazione ad attività di apprendimento formale e informale degli adulti, con ripercussioni pesanti, ad esempio, per i cinquantenni espulsi dai processi di lavoro. La formazione, l'apprendimento continuo, sta al 24% a fronte di una media del 52%. Così nelle cosiddette «competenze alfabetiche» il punteggio medio degli adulti italiani è pari a 250, contro una media Ocse di 273. Mentre nelle «competenze matematiche» la media italiana è pari a 247 rispetto al 269 di quella Ocse. I punteggi sono riconducibili a 6 diversi livelli di competenze e il livello 3 è considerato il minimo indispensabile per «vivere e lavorare nel XXI secolo». Il 40% di chi ha seguito un percorso formativo raggiunge o supera il livello 3 nelle competenze alfabetiche, contro il 20% di chi non lo ha fatto. Tra gli esempi fatti quello della capacità di gestire un computer. Ebbene il 25% del campione italiano dichiara di non aver mai utilizzato il pc mentre tra coloro che hanno esperienza con il computer il 2,5% non si dimostra abile a proseguire la prova su computer. Il 15%, preferisce in ogni modo fare la prova su carta. Solo il 58% ha dimostrato perizia col computer contro il 77% della media Ocse. I Paesi che registrano un capitale umano dalle competenze elevate sono Giappone, Finlandia, Paesi Bassi, Australia, Svezia, Norvegia, Estonia e Belgio. Tra i «soggetti più fragili», colpiti dalla non «occupabilità», troviamo, nell'indagine, i Neet (Not education, employment or training), i pensionati, le persone che svolgono lavoro domestico non retribuito, i disoccupati di lunga durata. Così i Neet italiani, tra i 16 e i 29 anni, per quanto riguarda le competenze alfabetiche raggiungono un punteggio medio pari a 242, mentre la media nazionale è di 250. Fatto sta che questi giovani «registrano uno svantaggio sistematico nell'acquisizione e nel mantenimento delle competenze ed hanno – in particolare i più giovani – una elevata probabilità di occupare i livelli più bassi di competenze». Tra i pensionati, poi, si scopre che il 29,2% di coloro con età compresa fra i 45 e i 65 anni di età che hanno svolto lavori nelle categorie «skilled» (esperte, qualificate) è inserita al livello 3 o superiore della scala di competenze alfabetiche, mentre si collocano a tale livello solo l'8,4% di coloro che hanno svolto un lavoro nelle categorie semi-skilled e il 6,8% di coloro che hanno svolto un lavoro nelle categorie «elementari». Insomma la ricerca deduce come «continuare a imparare, rimanere attivi, accrescere le proprie capacità sembrano dunque gli strumenti per avvicinarsi a quei Paesi europei affini all'Italia per caratteristiche socio culturali ed economiche». È un incitamento a investire nella «conoscenza», nel «sapere» come una delle fonti principali per ottenere un passaporto per l'impiego. Anche se, come dimostrano i casi di tanti giovani italiani, tutto ciò in Italia non basta e occorre fuggire all'estero dove già fuggono imprese e capitali.

Repubblica – 14.10.13

La sanità come un bancomat – Michele Bocci

Purtroppo anche questo Governo sembra considerare la sanità come un bancomat. Mancano i soldi per le manovre? Andiamo a pescarli nel fondo che serve alle Regioni a mandare avanti ospedali e Asl. Quest'anno l'ennesimo prelievo sembrava scongiurato, grazie ad un accordo con i governatori. E invece no. Mancano poche ore alla riunione del consiglio dei ministri che darà il via alla legge di stabilità e ancora si parla di possibili tagli. E' vero, la sanità in molte Regioni non è stata amministrata bene in questi anni, ci sono stati sprechi enormi e scarsa qualità nell'assistenza. Però non è riducendo il fondo sanitario (circa 107 miliardi e un tasso di crescita tra i più bassi d'Europa) a tutti che si obbligano le realtà locali a governare meglio. C'è bisogno di interventi mirati perché non si può tagliare allo stesso modo il finanziamento per l'Emilia Romagna, che viene da anni di grande attenzione ai bilanci e alla qualità dei servizi sanitari, e per la Campania. E' necessario che siano il ministero e le Regioni a decidere dove e come intervenire. Bisogna studiare la situazione, per fare alcuni esempi, della spesa ospedaliera, di quella per beni e servizi compresi i farmaci, di quella per le cure territoriali e capire quale, come e dove ridurre. Il sistema sanitario pubblico, anche se un po' scassato e migliorabile, è un patrimonio dell'Italia e non ha senso rischiare di abbatterlo continuando a tagliare il fondo che lo fa respirare.

Più di quattro miliardi di tagli alla sanità in tre anni

ROMA – Il governo rassicura, ma la bozza della legge di stabilità parla chiaro: i tagli alla sanità ci saranno. E ammontano a più di quattro miliardi di euro in tre anni. Nella bozza della manovra ci sarebbero, infatti, riduzioni della spesa sanitaria per un miliardo nel 2014 ed ulteriori diminuzioni dei finanziamenti al comparto anche nel 2015 e 2016. Nel dettaglio i tagli al finanziamento del Fondo sanitario nazionale ammontano a 2,650 miliardi in tre anni, di cui 500 milioni nel 2014, 1,040 miliardi nel 2015 e 1,110 miliardi a decorrere dal 2016. Alla cifra di 2,650 mld vanno sommate altre due voci. Ossia la rideterminazione dei tetti della spesa farmaceutica territoriale e ospedaliera (dall'11,35% all'11,3% e dal 3,5% al 3,3%), che produrrà un effetto finanziario complessivo di 220 milioni di euro annui per un risparmio nel triennio di 660 mln. E la riduzione dei tetti per le prestazioni di assistenza ospedaliera e specialistica acquistate dagli erogatori privati accreditati, che avrà un effetto finanziario di 280 milioni di euro l'anno per un totale nel triennio di 840 mln. Quindi, in soldoni: 2,650 miliardi sottratti al fondo sanitario nazionale, più 660 milioni in meno al tetto per i farmaci, più 840 in meno alla spesa ospedaliera, fanno appunto un totale di 4,150 miliardi in tre anni. Fonti di maggioranza fanno però trapelare che il governo sarebbe intenzionato a tornare indietro e dunque dalla legge di

stabilità sarebbe escluso il temuto colpo di forbice che avrebbe colpito i bilanci regionali. L'orientamento dell'esecutivo, spiegano, è di procedere piuttosto a risparmi di spesa in forza di riorganizzazioni funzionali. In sostanza misure in grado di aumentare l'efficienza del sistema. Da Lussemburgo, dove si trova per partecipare all'Eurogruppo, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stato molto cauto sulla questione: "Siamo in contatto con i presidenti delle Regioni e penso che alla fine si troverà una soluzione equa per tutti", ha detto ai giornalisti. In mattinata a invocare uno stop ai tagli è stato proprio il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, dopo l'allarme lanciato dai governatori delle Regioni: "Ho detto con grande chiarezza - ha precisato nel corso di un convegno a Roma - che il Sistema Sanitario nazionale non può sopportare i tagli che abbiamo letto sui giornali, da 1,5 a 3 miliardi". Pena il rischio di "far saltare il sistema stesso" e non riuscire a "garantire i livelli essenziali d'assistenza e l'erogazione dei farmaci". E ha aggiunto che tali cifre devono rimanere "rumors da scantinato del ministero dell'Economia". Un allarme condiviso anche dal segretario Pd Guglielmo Epifani e dalla Cgil Sanità: "Il sistema è stato spremuto come un limone - hanno detto Cecilia Taranto, segretaria nazionale Fp-Cgil, e Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil Medici - siamo al limite della sussistenza". Anche il presidente Farindustria Massimo Scaccabarozzi non nasconde la sua preoccupazione: "Se fossero confermate le sorprendenti indiscrezioni - ha detto - a cui vorremmo non credere, che circolano in questi giorni su ulteriori tagli alla spesa farmaceutica, il Governo approverebbe, nei fatti, un piano tragicamente efficace: Destinazione Estero. L'esatto opposto del Piano "Destinazione Italia". Gli fa eco Gabriele Pelissero, presidente nazionale dell'Aiop, l'Associazione italiana dell'ospedalità privata: "E' evidente che di questo passo non riusciremo a rimanere nell'Europa della sanità", proprio alla vigilia della 'caduta delle frontiere' che permetterà la libera circolazione dei pazienti nel Vecchio Continente.

Nazionale, azzurri a Quarto tra festa e polemica. La senatrice Pd: "Balotelli? E' un imbecille" - Francesco Saverio Intorcchia

QUARTO (Napoli) - Il lungo viaggio solidale della Nazionale ha portato l'azzurro a Quarto, terra oppressa dalla camorra, dove la giunta comunale è stata sciolta per infiltrazioni della malavita e sostituita da un commissario prefettizio, e dove anche la squadra di calcio, sequestrata a un imprenditore sospettato di collusioni, rinominata e ora sostenuta dalle associazioni antiracket, è divenuta un simbolo della lotta alla criminalità. Nel clima di festa, le polemiche per il tweet di Mario Balotelli alla vigilia ("Non sono un simbolo anticamorra, vengo solo per giocare") non si sono placate, e anzi la senatrice del Pd Rosaria Capacchione, giornalista nota per il suo impegno contro la camorra, che da anni vive sotto scorta, ha bacchettato pesantemente l'azzurro: "Balotelli è un imbecille. Nel migliore dei casi è un bambino capriccioso, viziato e pieno di soldi, che vive in un ambiente in cui è difficile distinguere il bene dal male. In una situazione del genere, dopo i problemi che ha avuto lui in passato, lanciare messaggi di questo tipo in una terra come questa può essere fortemente inopportuno. Da giornalista, poi, mi domando perché l'abbia fatto, forse voleva mandare un messaggio a qualcuno". Severo il giudizio del prete anticamorra, don Aniello Manganiello. "Mi chiedo se Balotelli abbia ancora diritto ad essere convocato nella Nazionale. Credo - spiega a Radio 24 - che i responsabili farebbero bene a prendere iniziative disciplinari a tempo indeterminato, perché vogliamo che chi gioca con i colori dell'Italia anche in questo abbia le idee chiare. Dobbiamo tutti essere contro la camorra, perché è una di quelle organizzazioni criminali che hanno tolto al Sud la possibilità di decollare". Il sacerdote torna sul tweet dell'attaccante: "I giocatori hanno delle grosse responsabilità di fronte ai giovani, ai ragazzi, perché sono quasi degli idoli, delle persone a cui guardare con l'aspirazione di diventare come loro. Dire delle cose di questo genere significa smontare il lavoro che noi facciamo per veicolare la legalità, il rispetto delle regole, il contrasto alla criminalità organizzata". A casa della Nuova Quarto per la Legalità, nel piccolo stadio Giarrusso, la formazione di Prandelli ha trovato ad attenderla una marea di tifosi, dentro la quale il pullman azzurro ha fatto fatica a farsi largo. Tremila persone in delirio per Lorenzo Insigne, e un po' anche per Super Mario (per una volta, attore non protagonista), sono rimaste fuori dall'impianto, perché i biglietti disponibili, 700, sono andati in prevalenza ai bambini delle scuole. Gli altri si sono arrampicati sul muro di cinta e sulle strutture in acciaio all'esterno, in equilibrio precario per non perdersi l'allenamento, un'oretta di partitelle fra tre squadre da otto. Il commissario prefettizio Maria Grazia Nicolò ha ricordato: "Per noi che amministriamo il Comune di Quarto è molto importante la presenza della Nazionale che ancora una volta ha inteso, con una manifestazione sportiva, dare una testimonianza della lotta alla criminalità. La nostra missione è lasciare a Quarto, alle prossime elezioni, un'amministrazione recuperata, eliminando disservizi e inefficienza". Il pm Antonello Ardituro, presidente onorario della squadra locale, ha espresso un desiderio: "Vorrei che in futuro non ci sia bisogno degli azzurri per parlare di legalità, ma che la città possa riprendere una vita normale improntata a principi anticamorra. Ringrazio Abete, Valentini e Prandelli, hanno mantenuto una promessa difficile, portando la Nazionale in un campetto di periferia". Prossima tappa, Lampedusa. Non subito, come spiega il presidente Abete: "Siamo vicini a Lampedusa e a tutti coloro che cercano nel nostro paese una realizzazione e una migliore possibilità di vita. Daremo una testimonianza anche sull'isola, ma in questo momento la priorità è gestire l'emergenza". Prandelli ha ricevuto una maglia della Nuova Quarto, scambiando quella azzurra con il tecnico locale Ciro Amorosetti. Un'altra maglietta ("La camorra non vale niente") è andata a Buffon: a consegnargliela, Pasquale Scherillo e Annamaria Torre, familiari di vittime innocenti di camorra. All'uscita, il presidente Abete è stato fermato da un gruppo di manifestanti della Terra dei Fuochi, la periferia settentrionale avvelenata dalle ecomafie, vestiti a lutto (in nero saranno presenti anche allo stadio San Paolo domani) con la maglia "Vogliamo vivere". Attimi di tensione, gli steward e la scorta si sono precipitati temendo un'aggressione, ma i manifestanti hanno spiegato: "Volevamo solo chiedere alla Nazionale di giocare con il lutto al braccio per tutti quanti sono morti di tumore nella nostra terra". Non sarà possibile.